Giacomo Paolini

SFOLLATI

commedia in tre atti

(1993)

tutti i dirittti sono riservati

PERSONAGGI

Vittorio, *padrone di casa*
Emma, *sua moglie*
Gianni, *loro figlio*

Gennaro
Amelia, *sua moglie*
Mirella, *loro figlia*
gli sfollati:
Professore
Gelsomina, *sua compagna*

Erminda, *popolana*
Bruna, a*ltra popolana*
Soldato
(Il «mestone» della polenta)*

* *Grosso bastone che serviva per rimestare la polenta mentre cuoceva sul fuoco. Qui è una sorta di personaggio inanimato. Sebbene di legno massiccio, agitato e volteggiante nell'aria, dovrà apparire leggero, mattacchione, ironico, da non prendersi sul serio. Più che un oggetto minaccioso, un espediente comico che non colpisce nessuno.*

La vicenda inizia nell'agosto del 1944 e termina il 4 settembre, giorno della liberazione di Lucca. È ambientata in un paese sulle colline lucchesi dove si sono rifugiati molti sfollati in attesa dell'arrivo degli Alleati. La scena rappresenta la sala d'ingresso della casa di Vittorio. Sul fondo l'entrata della camera di Gelsomina. A destra la comune, e a sinistra la porta che immette nelle altre stanze.

Prima rappresentazione al Teatro dei Rassicurati di Montecarlo, il 9 giugno 1995. (*Compagnia «Arte Teatrale Invicta» diretta da Cataldo Fambrini*).

ATTO PRIMO

(*All'apertura del sipario nessuno è in scena*).

GENNARO (*entrando sudato e affannato*) Oddio oddio aiutatimi, 'un ce la faccio più, fra 'n popò sputo la lingua, i ppormoni, la 'oratella e anco l'anima.

EMMA (*spaventata e premurosa*) Gesummaria... Ma te sei Gennaro der Ponte! Poverin, che t'è successo?

GENNARO M'han datto dirieto i ssordati todeschi. M'han preso a schioppettate. Figli d'un can, come sparavin ben!
EMMA Tanto ben 'un mi pare propio.
GENNARO Che voresti di'?
EMMA Che se sparavin ammodo, ora 'un saresti 'ui.
GENNARO Ma che dici! mi fischiavin le palle alle chiappe che pareva la gràgnola.
EMMA Le palle alle chiappe? o questa po'!
GENNARO Insomma, le pallottore de' ffucili; e quarcheduna m'ha anco preso di striscio e m'ha buato ' ccarsoni dirieto. E ora ció du' bui che mi sento entrammici l'aria drento e piglio i' raffreddore.
EMMA Perché, te i' raffreddore lo chiappi di laggiù?... Su vieqqà, fammi vedé che ti ci metto una toppa. (*Fa per guardargli il didietro*).
GENNARO (*mettendoci prontamente le mani*) No no, 'un istà ben, lascia perde.
EMMA (*ironica*) Ero curiosa di vedé il lavoro di 'uelle palle di cannon làe.
GENNARO Ora che fai Emma, mi coglioni anco, 'un ci 'redi?... Se 'un tu fussi una donna te lo farei vedé.
(*Entra Vittorio*).
VITTORIO Eh?!... Che ti vorebbe fa' vedé lullì?
EMMA (*candidamente*) Ir culo!
VITTORIO (*a Gennaro*) Brutto sporcaccion, ora te lo faccio vedé io!
GENNARO Ma io, ir tuo, 'un lo vo' vedé davero!
VITTORIO (*prende il mestone*) Questo, ti faccio vedé, e te lo faccio anco assaggià!
GENNARO (*girando intorno alla tavola, inseguito da Vittorio*) Che fai Vittorio, carmiti, lascia che ti spieghi... Prima 'osa, era la tu' moglie che me lo voleva vedé lé a me, e 'nvece io 'un ho vorsuto; eppò...
VITTORIO Eh, che hai ditto?! (*A Emma*) Allora 'r meston della pulenta è per te, brutta...
EMMA O che dici! Io volevo sortanto tappà ' bbui delle 'annonate!
VITTORIO Delle 'annonate? Mi scambiate per un biscaro? Lo so io che bui volevito tappà, voartri!
EMMA Insomma, volevo di'... delle fucilate che n'han isparato i ttodeschi ndelle chiappe a lullì, poveraccio. Voleo fa' un'opera bona!
VITTORIO L'opera bona fannela ndun un artro posto, vabben? presempio ndun piede o ndella chiorba.
GENNARO Ma io ndella chiorba di bui 'un ce n'ho!
EMMA (*a Gennaro*) Suvvia, spieghini ammodin ar mi' marito quer che t'è successo, che sennò quer noglioso lìe 'un la fa più fonita.
GENNARO Laggiù ar Ponte è arivo un camio di todeschi... en iscesi e chiappavin tutti l'òmini che trovavin per la via per portalli a lavorà 'n Germania... Eppò han comincio a entrà ndelle 'ase cor mitra 'n man. Urlavin come matti... *Raus!... Arbait!...* e robba di 'uesto genere.
EMMA E allora te che hai fatto?
GENNARO Erin già arivi davanti alla mi' porta, e la mi' Amelia m'ha ditto: «scappa biscaro, scappa subbito dalla finestra di rieto...» In quer mentre loro en entri 'n casa come furmini, e io son sartato giù dalla finestra e via com'una lepra... Ma du' sordati che erin iresti fora m'han visto e han comincio a dammi dirieto. *Halt, halt, halt*... urlavin, e sparavin ischioppettate 'ome dannati... *Bum, bum, bum...* e tàppete nder culo!
VITTORIO Porco can! donque t'han uto perdavero... fammi vedé.
GENNARO (*coprendosi il sedere con le mani e indietreggiando*) Sortanto di striscio, per

fortuna... e m'han buato ' ccarsoni.

EMMA E io ne li volevo vedé pe' rammendanneli... Ora hai 'apito com'è ita la faccenda?

VITTORIO (*a Gennaro*) E allora fammi vedé, t'ho ditto! (*Va a guardare*) Io 'un veggo propio nulla, qui di bui 'un c'è neanco l'ombra.

GENNARO Come!... eppure ero 'onvinto...

VITTORIO Brutto mascarson, era una scusa per attaccà colla mi' moglie; ora ti sistemo io! (*Cerca nuovamente di bastonarlo*).

GENNARO (*girando attorno al tavolo*) Accidenti ar can! oggi è una giornataccia... i ttodeschi mi voglin fucilà e l'italiani bastonà! (*Scappa fuori*).

EMMA Ma 'un ti vergogni a comportatti 'osì, brutto ignoranton, speciarmente con un omo serio e 'mportante 'ome Gennaro der Ponte... Chi sa 'uer che penserà di noi, ora ci sputtanerà con tutto 'r paese!

VITTORIO Te sta sitta civetta!

EMMA E tutti ti piglieran in giro per la tu' gelosia.

VITTORIO Meglio esse gelosi che becchi!

EMMA Fai propio ride, sei geloso anco delle mosche... E sei anco un coglion, perché Gennaro è pien di palanche, e se lo facevi rimpiattà 'n casa nostra sganciava un ber mucchio di foglioni.

VITTORIO A me 'un m'ha chiesto nulla!

EMMA Per forsa, lo chiappi a bastonate!

VITTORIO Eppò è un imbroglion, ha ditto una bugia: bui di dietro 'un ce n'ha nissuni!

EMMA Come nissuni! armeno uno ce l'avrà!... Eppò cià 'orpa lu' se ' ttodeschi han isbagliato mira! Ni sarà parso che l'avessin chiappo anco se 'un era vero. Sarà stato l'effetto della paura.

VITTORIO E vabben! sarà stata la paura... Allora vallo a richiamà, e dinni che torni e addio... Su, camina!

EMMA Sìe, a quest'ora chi sa ndu' sarà già... Sarà ito a chiede aiuto a quarcunartro più galantomo di te.

GENNARO (*riaffacciandosi timidamente alla porta*) No no Emma, son sempre 'ui... viemmi pure a chiamà!

EMMA Oddio, allora ha sentuto tutto!

VITTORIO Te l'ho ditto, no, che è un birbante. (*A Gennaro*) Perché sei resto lì a 'scortà, 'un ti vergogni?

GENNARO Ma che a 'scortà! È, che 'un mi posso propio move, boia d'un can!

VITTORIO O perché 'un ti pôi move, sei dovento paralitïo tutt'a un tratto?

GENNARO Macché paralitïo, 'un mi posso move perché... me la son fatta addosso.

VITTORIO Eh?!... fermiti lìe, 'un la vorai mia seminà per tutta la 'asa!

GENNARO (*mortificato*) Ma guarda 'uer che mi va a succede.

EMMA Poverin, 'un te la piglià, è stato lo spavento... a scoppio ritardato.

VITTORIO (*facendo il verso, ironico*) A scoppio ritardato!... (*Conciliante*) Su vieqquà, che mi fai pena anc'a me.

EMMA (*a Gennaro*) Hai sentuto... ir mi' Vittorio delle vorte è un popò orso e sgarbato, ma po' ha 'r core bono e si 'ommove facirmente.

VITTORIO (*a Emma*) Sì, ma te occhio, bimba... 'un me ne fa' pentì d'esse bono, veh! o ti strosso chiaccei!

EMMA E danni 'olla gelosia!

GENNARO (*imbarazzato*) Allora... in du' vaggo a cambiammi?

EMMA Prima di 'ambiatti bisognerà che ti dia una lavata, ber mi' bamboro!

VITTORIO Che hai ditto, lo vôi lavà tee?!

EMMA Ma sìe, o che hai 'apito!... Ni volevo di': prima di 'ambiatti mîa 'he tu ti vagghi a

lavà!

GENNARO E doppo, ’uando mi son lavo, che mi ci metto addosso, po... porca vacca! ’Un ció mia nulla. I ttodeschi la valigia ’un me l’han fatta piglià!

EMMA Come sei bellin Gennaro!

VITTORIO Ora ni fai anco i ccomprimenti? Falla fonita o lo rimando fora.

GENNARO No, così conciato no... mi vergogno.

EMMA O Gennaro, se ’un ci fusse da piange mi faresti guasi ride.

VITTORIO Danni un par di mutande delle mie e mandelo di là... fammi ’r piacé! Fallo sortì di lì, che ’un è mia che profumi di gersumino!

GENNARO Divermeriti Vittorio... Po’ te le ’ompro nove.

VITTORIO Si ’apisce. E anco se le vo’!

EMMA (*avviandosi*) Su vieni Gennarin bello, andiam. (*Lo prende per mano*).

VITTORIO (*scattando*) No, te le mi’ mutande ne le vai a piglià e ne le porti ’ui, vabben? E a cambiassi ci va da sé. ’Un è mia più un bamborin!

EMMA E vabben, vabben geloson! (*Esce*).

VITTORIO Ora a casa ’un ci pôi tornà. I ttodeschi san duve stai e se ci torni ti vienghin a piglià e ti fucilin subbito perché sei scappato, e questa vorta i bbui te li fan davero, ma ndelle budella.

GENNARO Sta sitto, ’un lo di’ neanco per ischerso!

VITTORIO O magari no... Piglin una bella ’orda e t’impicchin per er collo a quer ber noce che ciai davanti ’asa.

GENNARO Chetiti, ti dîo!

VITTORIO O magari no... ’Un t’impicchin per er collo, ma per le palle.

GENNARO O via Vittorio!

VITTORIO O magari no... Della ’orda ’un se ne servin perché gosta cara... Piglin un par di metri di filo spinato e ti strossin con quello.

GENNARO Basta, per piacé... Ma la tu’ moglie nduv’è ita a piglià le mutande, a Lucca? Che cian, sempre da cucille ’uelle mutande lìe!

VITTORIO O magari no, ’un ti strossin... ti spènzolin per e ppiedi a capo apperingiù come si fa co’ mmaiali ’uando si macellin.

GENNARO T’ho ditto di sta’ sitto!

VITTORIO (*cambiando tono*) Suvvia ’un te la piglià, io schersavo... Lo sai che a me mi garba coglionà la gente.

GENNARO A te ti garberà anco, ma io di que’ coglionamenti lìe ne farei volentieri a men... se ’un ti dispiace. Eppò ’nvece ’un ischersi per nulla. Se ’un mi rimpiatti te, a me mi succederà propio a quer mo’ lì che hai ditto.

VITTORIO Già, hai ragion... E che ne sarebbe della tu’ moglie e de’ ttu’ figlioli, poverini?

GENNARO ’Un mi ci fa pensà, dovento matto.

VITTORIO E tutte le tu’ palanche ’un te le potresti più gode... Avresti lavorato una vita per nulla.

GENNARO Ma ’nsomma ndu’ vôi arivà? Mi vôi spaventà perché ti paghi pe’ rimpiattammi ’n casa tua?... Se è per questo ti pago, ’un ti preoccupà. Ti do tutti ’ ssòrdi che vôi!

VITTORIO O che dici Gennaro, ora m’offendi... Io ’un lo faccio mia per e ssòrdi! Lo faccio per fa’ un’opera bona. Eppò, semmai, ci penserà nostro Signore a rïompensammi!... Hai sentuto che ha ditto la mi’ moglie? Son un popò scorbutïo, ma ció ’r core tenero come la pulenta.

GENNARO Grassie, ma io ti vo’ pagà l’istesso. I ssòrdi ’un mi manchin, e quando son crepato che me ne faccio?... Allora mi ci fai sta’ in casa tua?

VITTORIO Si 'apisce, alla tu' sarvessa ci penso io, 'un ti preoccupà!... Ma però mi dispiacerebbe che tu mi pigliassi per un egoista, che tu pensassi che lo faccio per e mmaledetti sòrdi.

GENNARO E vabben, accetto l'istesso la tu' ospitalità... gratisse e per nulla.

VITTORIO Via, ora 'un esagerà. Se propio 'nsisti accetteró e addio di fammi pagà, ma per fatti un piacé a te... Ma la mi' moglie che fa, 'un vien più colle mutande? (*Tappandosi il naso*) O Emmaa, ma ti spicci, qui comincia a mancà l'aria, io lai!

(*Entra Emma con le mutande*).

VITTORIO Oooh, meno male!

EMMA Ecco... ora va dilà e fa' pure 'r tu' comodo.

GENNARO Grassie! (*Esce*).

VITTORIO E te vien con me, che mi par che arivi un temporale. C'è d'andà ner campo a ammucchià 'r fieno, che se si bagna addio... (*Spingendola*) Su, moviti, e 'un pensà più a lullà.

(*Escono Vittorio ed Emma*).

(*Entrano Gianni e il Professore*).

PROFESSORE 'Un veggo nissun neanco 'ui. O ndu' sarà ita tu' ma'? (*Chiamando*) Emmaa!... Mah!... E allora Gianni, a te come ti va la situassion?

GIANNI A me mi va male, perché stanotte un topo fottuto m'ha mangiato l'unghie de' ppiedi.

PROFESSORE Allora aveva propio fame quer povero topin lìe! E te 'un te ne sei avvisto?

GIANNI Macché, dormivo com'un ghiro.

PROFESSORE Che ci vôi fa', en tempacci duri anco per e ttopi. Quando c'è pogo da mangià per e ccristiani, ce n'è pogo anco per loro: la gente 'un butta via nulla, ingolla anco le groste, anco le bucce; raccatta le briciole der pan, e la tovaglia 'un la scote più for dell'uscio, ma ndella pentola: tutto fa brodo... Duv'hai dormito stanotte?

GIANNI Lassù ner metato der Bónzo. Cambio posto guasi tutte le notte, io 'un posso rischià. Se mi chiappin son der gatto, mi mettin ar muro sensa tanti 'omprimenti.

PROFESSORE Si 'apisce, sei u' renitente alla leva e la pena è quella. Ti levin la giubba, ti legghin le mane dietro la schiena e ti dicin: «vorta 'r culo disertore de' mmi' 'oglioni» e... *ta-ta-ta...ta-ta-ta*... ti sparin ner groppone, e doppo vienghin a raccattà ' cciottori.

GIANNI Per piacé professore, si 'heti, mi fa accapponì la pelle.

PROFESSORE Io te la faccio accapponì sortanto, e 'nvece loro te la fan propio davero la pelle! E così giovanin come sei, 'un sarebbe una bella 'osa... andà a ammarcì sottotera... co' bbei che appena sei arivo ti 'omincin a sartellorà nsulla pancia tutti vispori e allegri e dicin: «evviva, è arivo un ber pranzetto di giovanottin bello fresco per noi; vienite, vienite tutti a tavola che oggi si mangia propio ben!»

GIANNI O professore, ma 'un si potrebbe parlà di 'uarcosarto?

PROFESSORE E 'nvece noe, è meglio parlanne coglion, così armanco ci fai 'r callo e doppo 'un ti fa più effetto. E anco se ti fucilin, 'un t'impressioni; e magari ti metti a ballà anco te come ' bbei davanti ar proton d'esecussione... (*si mette a ballare*) *oh lallà... oh lallà... oh lallà!...* Balli 'r vàrsere o la porka o la marzucca, o quer che ti pare a te!

GIANNI Basta!... ora esagera propio!

PROFESSORE E doppo che ' ttodeschi t'han chiempito di bui tutto 'r corpo che pari la padella delle mondine, prima di raccattà ' cciottori vien un ufficiale, e colla rivortella ti fa un artro buo nder cervello... che quello sarebbe 'r córpo di grassia.

GIANNI Di grassia una sembola!... Professore! delle vorte anco lei mi par propio...

PROFESSORE Matto eh! Dillo pure, tanto lo dicin tutti che son matto... Ma vi sbagliate,

la mia 'un è mattia, è sale ndella succa, è sapiensa è scensa è saggessa è prudensa... Io filosofeggio, e quando uno si mette a filosofeggià l'ignoranti dicin ch'è matto.

GIANNI Sì sì, fi... filo...sorfeggi pure!... Ma ora mi parli un popò di sé. Dice sempre che anc'a lei i ttodeschi ni dan la caccia... Se ' ttodeschi lo chiappassin, a lei che ni farebbin?

PROFESSORE Me, 'un m'ammasserebbin ar siguro; me, mi seguestrerebbin e basta.

GIANNI E comemmai?

PROFESSORE Perché ni farei comodo vivo, e no morto. Me, mi cerchin per la mi' materia grigia.

GIANNI E che cavolo sarebbe 'uella materia grigia lìe?

PROFESSORE Sarebbe 'uella robba che ciabbiam ner cervello, la scenza, ber mi' bàmboro!... Te l'hai mai vista? L'hai mai aperto un cervello?

GIANNI Io no davero. Perché lei, invece, l'ha aperto?

PROFESSORE Sì, una vorta quello der mi' gatto. Ni feci un'operassion perché aveva datto di fora...

GIANNI E a lei... 'un ne l'han anco fatta quell'operassion lì?

PROFESSORE ... Ma povera bestia 'un mi riscitte sarvallo... Insomma, me i ttodeschi mi porterebbin subbito 'n Germania insieme a tutti ' ppiù grandi scensiati che cerchin la solussion per vince la guera.

GIANNI E comemmai?

PROFESSORE Comemmai, comemmai... ma sei curioso, eh! 'Un te lo dovrei di', ma via, mi vo' fidà di te. (*Guardandosi intorno per accertarsi che nessuno lo ascolti*) Io son vicin a scoprì un gran segreto, che potrebbe rivolussionà tutto 'r mondo, e potrebbe cambià le sorti della guera, da perdela a vincela.

GIANNI Porca miseria! E che segreto sarebbe?

PROFESSORE È un segreto, e se te lo dicessi a te 'un sarebbe più un segreto, perché i ssegreti si chiamin segreti perunfin a che rimanghin segreti; e quando 'un en più segreti doventin lampanti e 'un valghin più un cacchio... Sei 'onvinto?

GIANNI Sì ma...

PROFESSORE Ma questo succede se si raccontin alle donnette, che loro en chiaccherone e li van subbito a sciorinà per le vie... Me se lo svelo a un disertore 'ome te, 'un dovrebbe succede nulla. Perché anco te ciai 'r tu' segreto; e se te dici 'r mio, io dîo 'r tuo... e sei fottuto.

GIANNI E allora me lo dici e addio, no! sensa fa' più tante sembole!

PROFESSORE (*guardandosi ancora intorno*) Ir mi' segreto sarebbe una grandissima scoperta, la più grandissima di tutte, la più grandissima dell'umanità da che mondo è mondo... Che l'òmini ci s'en irotti 'r cervello per seoli, e 'un en mai risciti a fallo funsionà.

GIANNI Funsionà diché?

PROFESSORE Diché diché... Sarebbe... (*si guarda ancora intorno*) ma 'un lo di' a nissun, m'araccomando.

GIANNI Possi crepà fucilato da' ttodeschi!

PROFESSORE Guarda bimbo, che ti possin fucilà anco i repubbrichini di Salò.

GIANNI E vabben... Possi morì sternacchiato anco da' repubbrichini di Salò.

PROFESSORE Insomma, allora... 'uesta immensa scoperta sarebbe...

GIANNI Sarebbe?

PROFESSORE Ssss!... sarebbe... 'rmommopètuo!

GIANNI Ah 'uello!... ganzo, io lai!... (*Tossicchia*). Ehm... veramente io 'un ho mia 'apito nulla!

PROFESSORE Ho ditto «ir moto perpetuo»!

GIANNI Ir moto perpetuo? O che rassa d'affare sarebbe?

PROFESSORE È un affare che vor di'... che quer moto lì va sempre e 'un si ferma mai. Che l'orilogi funsionin sensa carïalli, l'atumobili caminin sensa benzina, i ttreni si movin sensa carbone, i mmulini sens'acqua e le rote da sé sole... Insomma come fa 'r sole e la luna e le stelle lassù nder firmamento infinito... che loro girin per tutta l'eternità e 'un han bisogno di nulla.

GIANNI Perdie, che fenomeno chedè! E come fa a fa' una 'osa der genere?

PROFESSORE Di preciso 'un lo so anco. Ma ci son dimorto vicino... È un gioo parecchio comprïato e difficile, un movimento di scatti e riscatti, d'impursi e repurse, di leve e controleve, di pesi e contrappesi, di carii e controcarii... di molle, di bilanceri... a spirale, a balestra, a pistoni, a movimento sopra-sotto-lateral-destrorso... Oppure anco sinistrorso, quello vor di' pogo. Quer che conta di più è che sia soprasotto-lateral... eppò o destrorso o sinistrorso conta di men... 'Un so se ho reso l'idea.

GIANNI Diamine professore! son ignorante, ma 'nsomma...

PROFESSORE Insomma diché?

GIANNI Insomma... 'un ció 'apito nulla!

PROFESSORE Ecco, viva la sincerità! Capirai meglio 'uest'artra vorta... Ma nduv'è ita la tu' mamma? Oggi 'un lo fa da mangià, boia der mi' gatto morto!? Ho una fame!... Perché vedi Gianni, io bisogna che mangi parecchio sennò ir mi' cervello soffre. E ora che mi deve vienì l'idea di genio 'un deve soffrì propio nulla, sennò addio ar moto perpetuo.

GIANNI O perché allora 'un prova a fa' andà cor moto perpetuo anco 'r su' cervello, sensa mangià e sensa beve, come le machine sensa benzina, i mmulini sens'acqua e l'orilogi sensa carïalli?

(*Entra Gennaro, comicamente avvolto in un lenzuolo bianco, con le mutande in mano, che devono essere di foggia buffa e antiquata*).

GENNARO Ma queste mutande 'ui... (*Agitandole sul viso del Professore*).

PROFESSORE (*seccato*) Che mi fotte a me delle tu' mutande! Eppò te chi t'ha sciorto? Chi sei?

GIANNI Io lullì lo 'onoscio... è Gennaro der Ponte. Eppò conoscio anco le mutande: en quelle di mi' pa'!... O Gennaro, me lo dici che ci fai 'uiccosì 'n casa mia, colle mutande di mi' pa' fra le mane?

GENNARO Ve lo dîo sì... ma se parlate sempre voartri 'ome faccio!

PROFESSORE Allora su, parla te.

GENNARO (*sempre agitandole sul viso del Professore*) 'Ueste mutande 'ui fottute 'un m'en bone, porco cane!

PROFESSORE (*molto indispettito*) E allora se 'un ti van ben le mutande, me lo vieni a raccontà a me? 'Un son mia ir tu' sarto, io!

GENNARO (*sventolando ancora le mutande*) Ma io...

PROFESSORE (*dando una manata alle mutande*) La vôi smette di fammi vento con quelle braette fottute lìe!

GENNARO Ma io cercavo Emma, voleo parlà con lé... In duv'è ita Emma, cane d'Eva!

PROFESSORE Vôi parlà con Emma sensa mutande?! Se ti sente Vittorio te lo dà lu', parlà colla su' moglie 'n quello stato! Tanto è poghin geloso! E quando ni chiappa la gelosia, ni va via 'l lume dall'occhi; è peggio de' ttodeschi e de' repubbrichini missi 'nsieme.

GENNARO Ma ci sta 'n popò sitto lei che 'un so neanco chi sia. Vittorio, ir marito di Emma, sa già tutto e è contento com'una pasqua... Insomma è d'accordio anco lu'. 'Un lo fa mia per nulla, lo pago!

PROFESSORE *e* GIANNI (*guardandosi scandalizzati*) Lo pagaa?!

PROFESSORE Figlio d'un sette, chi l'avrebbe ditto! Vittorio becco 'ontento!... Quer che fan fa' i ssòrdi!

GIANNI (*a Gennaro*) Ma che vai farnetïando, pesso di farabutto... 'Un ti vergogni a 'nventà quelle fandonie lìe?! Ora t'insegno io a offende i mmi' genitori! (*Afferra il mestone*) Lo 'onosci 'uesto?

GENNARO Eh!... me l'han già presentato prima! (*Fuggendo intorno alla tavola*) Ma che giorno è oggi, san Picchiante? che tutti mi voglin picchià... Ma è meglio esse menati da te che da' ttodeschi. (*Si ferma. Con aria eroicomica*) Se mi vôi menà, menimi pure, ma dammi un artro par di mutande!

PROFESSORE Fermo Gianni, lascelo sta'. Bella frase che ha ditto! (*Ripete in tono enfatico*) «Se mi vôi menà, menimi pure, ma dammi un artro par di mutande!» Ti meriteresti 'r monumento, come lo fecin a Dante che scopritte l'Amerïa, e per avé ditto «eppur si move», fu 'ondannato dar vescovo Ruggeri a morì di fame ner Castel Sant'Angelo, e moritte con sulle labbra le famose parole: «vigliaccon, te ammassi un omo morto»... Sai, io faccio collession di frasi famose, e la tua ce la ficco subbito drento. Ti sta ben?

GENNARO A me mi sta tutto ben, basta che mi date le mutande.

GIANNI Ti do ma delle bòtte nsur groppone! (*Agitando il mestone*) Se 'un vôi assaggià questo legno 'ui che è dimorto sodo, spiega subbito ar sor professore come stan le 'ose, perché 'un vo' che pensi male di mi' pa' e di mi' ma'.

GENNARO Vabben vabben, ci vor pogo. 'Ueste mutande 'ui di tu' pa'... che però me l'ha datte tu' ma'... ma devin esse appartenute ar tu' bisnonno... 'un en della mi' mesura. E allora, se 'un vi chiedo troppo, ne vorei un artro paro. Perché forse voartri vi maraviglierete, ma io a giro sensa mutande 'un mi ci ritrovo.

GIANNI Allora mettiti le tue!

GENNARO 'Un posso.

GIANNI E perché 'un pôi?

GENNARO Perché... (*Da sé*) *È qui che cascó 'r miccio!...* Perché en iridotte male, en tutte sudice, avete 'apito!

PROFESSORE Allora posso pensà... che te la sei fatta addosso!

GIANNI Insomma spieghiti più meglio. Perché t'aritrovi in casa mia in queste 'ondissioni, che t'è successo?

GENNARO Una 'osa che 'un l'auguro a nissun. M'han datto dirieto i ssordati todeschi laggiù ar Ponte... m'han inseguito a fucilate,*chiò chiò chiò*... e 'un so perché, miravin ar culo. E dalla paura mi s'en isciorte le budella!

PROFESSORE E sei arivo di 'orsa quassù... e hai cercato rifugio in questa 'asa.

GENNARO Ecco, è ita propio 'osì.

GIANNI Allora lo potevi di' subbito, no!

GENNARO Lo so, ma tu sapessi 'ome ci si spiega male, a culo nudo!

GIANNI Perché, te ragioni cor culo?

PROFESSORE Eh... c'è della gente che ragiona meglio cor culo che cor cervello!

GIANNI Vabben, ho 'apito... Ora vien di 'ua con me, che la robba per cambiatti te la do io.

GENNARO Finarmente! Grassie.

(*Escono Gianni e Gennaro*).

PROFESSORE Emma, Emmaaa!... Ma ndu' si sarà ficcata, accidenti ar diàule! Sarà ita a ciaccià diriallà per er paese... Emmaaa! M'ha chiappo una fame! una fame!... Ma oggi 'un lo fa da mangià?... Emmaaa!

(*Entra Gelsomina*).

GELSOMINA Tesoruccio mio, ’un invocà sempre ’uella benedetta Emma!... Emma, Emma, Emma... Invochimi un popoino... ino, ino, ino... anco me, la tu’ dorce metà, la fedele compagnuccia della tu’ vita, che divide con te le gioie, poghe, e l’affanni, parecchi, di ’uesta difficilissima esistensa... la tu’ cara e ineffabile Gersumina.

PROFESSORE Ina, ina, ina... Ma io ho fame, e Emma è quella che mi dà da mangià!... E te ’nvece che mi dai?

GELSOMINA E me lo chiedi, birichino? Lo sai benissimo quer che ti do, io.

PROFESSORE Apperappunto per quello mi ci vor da mangià... sennò ’un ce la faccio.

GELSOMINA Sei troppo vorace, amoruccio mio, vorace d’ogni ’osa; dovresti moderà un popoin i ttu’ appetiti, specie ’n questi tempi di magra.

PROFESSORE Sente lìe chi discore!... Iarsera, te hai mangiato un tombolo san di pulenta coll’ugelli.

GELSOMINA Perché l’ugelli mi piacin tanto, amore... En le creature più belle e subrimi che abbi creato ir bon Dio, che volin libbere e felici nder celo, colle loro alucce delïate.

PROFESSORE Sì, coll’alucce!... e anco sens’alucce!

GELSOMINA A proposito, ho sentuto pogo fa, quand’ero dilà ’n camera, una bella voce d’omo che m’è subbito garbata. È stran come ci si possa ’nnamorà anco d’una voce... Oh, che emossion, che gioia che ho provato. Finarmente, mi son ditta, un ber maschio maturo ’n questa ’asa!

PROFESSORE O perché, invece io chi son?

GELSOMINA Te sei troppo maturo e pogo maschio! Sai... come uno di que’ ggallacci vecchi e spelacchiati che perdin le penne maestre e ni casca giù dogniosa.

PROFESSORE E quer che casca te raccatta... gallinaccia sgrendinata e scoccodellona che pari una ’hioccia sensa pitorini!

GELSOMINA Insomma ’un hai risposto alla mi’ domanda. Soffri forse di gelosia come ’r nostro padron di ’asa?... Avanti, dimmelo, a chi apparteneva ’uella voce?

PROFESSORE Se propio lo vôi sapé... ah ah!... a uno che se l’è fatta addosso dalla paura!

GELSOMINA Via, ’un esse volgare che mi rovini la scena... la poesia!... E ora nduv’è ito?

PROFESSORE È di là che si ’ambia le mutande!

GELSOMINA Le mutande?! Oddio poverin, allora... (*Fa per uscire*).

PROFESSORE (*fermandola*) Ma ndu’ vai? Vieqqì che è tutto nudo!

GELSOMINA Apperappunto per questo...

PROFESSORE Che ni vôi andà a fa’?

GELSOMINA A rivestillo, amore! Sai, è ir mi’ istinto materno che si risveglia... come quando cambiavo le fasce ar mi’ bamborino.

PROFESSORE Sì, un seolo fa!

GELSOMINA Che belle sensassioni che provavo allora!

PROFESSORE A me mi par che le sensassioni tu le vogli andà a provà ma ora!

GELSOMINA Se ’un isbaglio te hai parlo di paura, vero?... Paura di ’osa?

PROFESSORE De’ ttodeschi che l’han chiappo a schioppettate ndelle chiappe.

GELSOMINA (*preoccupata*) In delle chiappe?! Allora sarà anco ferito poverin! Vaggo propio a vedé.

PROFESSORE No, te resti ’ui, vabben? Lo vedi doppo... c’è tempo.

GELSOMINA Perché dici «c’è tempo»? Forse vôi di’ che resterà ’ui con noartri?

PROFESSORE O ndu’ vôi che vagghi, a fassi beccà da’ ttodeschi?

GELSOMINA E fin a quando?

PROFESSORE Perunfin che ’un arivin l’amerïani, no! (*Rivolto verso la porta*)

Emmaaa!... Du' ti sei ita a ficcà, accidenti al diàule! Oggi 'un lo fai da mangia? Io ho fame... (*Esce a cercarla*).

GELSOMINA Oh, che bella novità!... Sento che di 'ui in avanti ir soggiorno in questa 'asa sarà men noioso per me... La voce di 'uell'omo là m'ha propio 'ncantato, e 'r mi' core, che in queste 'ose 'un isbaglia mai, mi sussura... mi sussura... La vita sens'amore è tanto triste per me!

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

(*All'apertura del sipario, nessuno è in scena. Entra il Professore*).

PROFESSORE Gersumina!... O Gersumina!... Ma! 'un la veggo neanco 'ui. In du' si sarà ita a caccià!... Gersuminaaa!

(*Entra Bruna*).

BRUNA Bongiorno professore.

PROFESSORE Bongiorno Bruna. Che ci fai 'uiccosì?

BRUNA Ero vienuta a chiede un popò di succhero a Emma. Lei 'un sa mia se ce l'ha.

PROFESSORE Ce l'ha, ce l'ha... figlia d'una bona donna, ma lo tien irimpiattato. 'Un me lo dà neanco a me, che mi ci vorebbe per ir mi' cervello.

BRUNA Fusse per me ne farei anc'a meno, ma lo volevo per la mi' bimbina, povera creatura 'nnocente.

PROFESSORE Ah Marcellina, la 'onoscio, è tanto bellina e simpatïa, Dio la sarvi... Te che vieni da perinlà, 'un hai mia visto per caso la mi' Gersumina?

BRUNA Sì sì, l'ho propio vista, era là nder bosco sdraiata sotto una guercia.

PROFESSORE Sotto una guercia?... Lo sapevo! figlia d'un sette me l'ha fatta!

BRUNA Ma che dice, 'un faceva mia nulla di male.

PROFESSORE Allora che faceva di bene?

BRUNA S'avvortorava tutta nsull'erba, perché ha ditto che aveva cardo.

PROFESSORE Quella lì ha i ccalori anco d'inverno 'uando nevïa. Con chi era?... con chi s'avvortorava?

BRUNA Con nessun, era sola soletta. C'era sortanto un ber capron lì vicino, colla su' capretta... Ma è dovento geloso anco lei come Vittorio?... Eppò studiava...

PROFESSORE Che studiava, le birbonate?

BRUNA Macché birbonate, poverina. Studiava un libbro... una 'ommedia. Ha ditto che appena è passato 'r fronte della guera cià d'andalla a recità... diriallà... in Argentina ar teatro Roma.

PROFESSORE Semmai avrà ditto a Roma, ar teatro Argentina.

BRUNA Sì, 'nsomma... 'un è l'istessa 'osa!

PROFESSORE Ho 'apito... Sai, ora ndella testa cià 'r teatro, è fissata colle 'ommedie, è convinta d'esse una grande attrice, come la Duse e anco meglio. Quando cià una fissassion, e quando un'artra.

BRUNA Allora state ben insieme!

PROFESSORE E quer ch'è peggio, cià i ruszo drento come le cavalle 'n calore, e va dirieto all'òmini che 'un c'è versi d'areggela... Ma sei propio sigura che 'un c'era nissun con lé, là nder bosco?

BRUNA Ni dîo di noe professore!

PROFESSORE È sempre a guardassi allo specchio, a pettinassi, a 'ncipriassi, a truccassi... scatoline di 'ui, bottigline di là, vasetti sopra, bustine sotto... Bigudini, tinture, vestiti, parucche... È mesza matta e va sorvegliata...

BRUNA E lei chi lo sorveglia, professore?

PROFESSORE ... E io purtroppo ció pogo tempo, ir moto perpetuo me lo porta via tutto... Se t'ho ditto 'ueste 'ose Bruna, l'ho fatto perché mi fido di te; e vorei che tu la 'ontrollassi un popoin anco te, caso mai tu la vedessi diriallà a giro con quarcun... Ma 'un di' nulla a nissuno, m'araccomando. Sai, è stata anco rïoverata... m'hai 'apito nduve...

BRUNA Stia tranquillo professore... ci penso io!

PROFESSORE A raccontallo a tutti?

BRUNA Ma sìe, che dice!

PROFESSORE In che bosco hai ditto ched'era?

BRUNA In quello del Bardotti.

PROFESSORE Ho 'apito. Allora ni vaggo subbito a da' un'occhiata.

BRUNA Bravo professore, ci vagghi lei che è meglio... chi fa da sé fa per tre!

PROFESSORE Vorà di' che 'r moto perpetuo aspetterà un popoin. E così mi riposo un popò 'r cervello.

BRUNA Che n'ha anco di bisogno...

(*Esce il Professore*).

(*Entra Emma*).

BRUNA O Emma, ero vienuta a chiediti un piacé... 'Un ce l'avresti mia un popoin di succhero?

EMMA Eh, bella mi' te, ti sei 'mbattuta male... L'ho fonito tutto anch'io.

BRUNA Era per la mi' bimbina, che n'è vienuta la febbre... È là stesa nsul lettin e trema tutta com'una vergola.

EMMA Oddio poverina... allora se è per lé... forse un caccarin in fondo ar barattolo mi c'è rimasto... Te lo vaggo a piglià. (*Esce*).

(*Rientra il Professore*).

PROFESSORE O Bruna, hai ditto che era sotto un leccio... ma sotto qualo?

BRUNA O che so io, ce n'en tanti mai ner bosco! Eppò 'un t'ho mia ditto che era un leccio... era una guercia.

PROFESSORE Ho 'apito... vorà di' che farò 'r giro di tutte le guercie. (*Uscendo*) Va sorvegliata, va sorvegliata!

BRUNA Mi stia ben professore! (*Girottola un po'*) O quell'artra ndu' sarà ita a cercà 'r succhero... Speriam che me lo porti.

(*Rientra ancora il Professore*).

PROFESSORE Me la dici un'artra 'osa, Bruna?

BRUNA Diamine!

PROFESSORE O che diferenza c'è fra una guercia e un leccio?

BRUNA (*spazientita ma in modo bonario*) C'è come fra un savio e un matto!

PROFESSORE Ho 'apito... vorà di' che farò 'r giro di tutti l'arberi der bosco.

BRUNA Ecco è meglio, bravo professore!

(*Esce il Professore*).

EMMA (*rientrando con lo zucchero*) To', e alla tu' bimbina danni anco un bacin da parte mia.

BRUNA Volentieri... E divermerito a san Bianco!

EMMA Che vor di'?

BRUNA Che se n'ho bisogno ci ritorno anco! (*Esce*).

(*Entra Amelia*).

AMELIA Permesso?... Ciao Emma, siam arivate.

EMMA Oh, ecco la moglie di Gennaro. Finarmente! Benvienuta Amelia, vi s'aspettava prima, comemmai 'uesto ritardo?

AMELIA Abbiam vorsuto sistemà ammodo la 'asa... sprangà ben porte e finestre, e rimpiattà quer pogo che c'è resto.

EMMA Allora diriaggiù come va?

AMELIA Va male... Si spera sortanto che arivin presto l'amerïani.

EMMA Hai voglia d'aspettà! Ormai è tanto che si dice: «speriam che arivin, fra pogo arivin...» ma 'nvece 'un arivin mai, quelli lì en peggio delle lumae.

AMELIA Eppure 'r fronte è propio vicin... Ir nostro prete, che ascorta radio Londra, ha ditto che è quistion di giorni eppò passa di 'ui... La gente scappa guasi tutta.

EMMA E i ttodeschi che fan?

AMELIA Fan ir diaulo a quattro, rubbin vacche, maiali, portin via l'òmini... e sparin sensa tanti 'omprimenti. Anco ieri a Nossano han ammassato tre persone... Ma 'r mi Gennaro duv'è? (*Ansiosa*) O Emma, 'un mi dici nulla?

EMMA Eh, bella mi' Amelia, qui l'òmini en tutti spariti...

AMELIA Oddio, che vôi di'?

EMMA Nulla, nulla, 'un ti spaventà. Han visto il lensolo bianco alla finestra del Bónzo e allora...

AMELIA Il lensolo bianco? E che significa?

EMMA Significa che siccome la 'asa der Bónzo è 'n cima ar colle e di lassù si vede tutta la strada che monta fin qui, ir Bónzo 'uando vede 'uarcosa di sospettoso stende il lensolo alla finestra, e quello è 'r segnale che l'òmini si devin subbito rimpiattà.

AMELIA E ndu' si rimpiattin?

EMMA Ognun s'è preparato la su' tana, come fan le vorpe 'uando le inseguin i ssegugi... Ir tu' marito Gennaro, e 'r mi' marito Vittorio, e ir mi' figliolo Gianni, che è... *penitente* alla leva...

AMELIA Vorai di... *pertinente*.

EMMA No aspetta, mi par che si dici *pretendente*... o che accidente so io... insomma è disertore, e se lo chiappin lo fucilin subbito ner groppon.

AMELIA Ma in du' s'en irimpiattati l'òmini?

EMMA S'en irimpiattati sotto le galline.

AMELIA (*incredula*) Sì, e io sotto 'r gallo!... O che dici, mi vôi piglià 'n giro?

EMMA Vo' di'... che s'en irimpiattati sotto i' rinseraglio delle galline là fora, che l'òmini cian iscavo colla vanga una grande bua... e cian fatto un be' rifugio sotteraneo sotto le galline.

AMELIA (*piagnucolando*) Povero 'r mi' Gennaro... è là sotto sotterato sotto tera sotto 'r pollaio delle galline!

EMMA È sotterato ma è vivo, 'un ti preoccupà... 'un è mia una tomba. E cian porto anco un fiasco di vin, per tienissi su.

(*Entrano il Professore e Gelsomina*).

EMMA Ah, l'ha trovata professore? Sentivo che prima la cercava...

GELSOMINA (*con foglie e fili d'erba addosso e nei capelli*) Sì, ir mi' tesoruccio m'ha trovato. Un popoin marconcia ma m'ha trovato... Son tutta spettinata e co' ffili dell'erba attacchi ndogni posto. Vaggo subbito 'n camera a risistemammi un popoin. (*Esce*).

PROFESSORE E io vaggo 'n soffitta che son già di ritardo, a controllà che 'r moto perpetuo si movi sempre ben... A doppo. (*Esce*).

AMELIA Oddio Emma, o chi en quelle persone strane lìe?

EMMA En isfollati 'uassù come voartri... Lu', dice che è uno scensiato famoso, ma io ci 'redo pogo, e mi par piuttosto uguale a que' mmatti rïoverati a Fregionaia *[luogo dove si trovava il manicomio di Lucca]* che c'è chi dice d'esse Napoleone e chi Gesucristo.

AMELIA Eh, pole anco esse, ho sentuto di' che quarcun è scappato, e parecchi l'han mandi a casa per via della guera.

EMMA È fissato con un aggeggio che cià su 'n soffitta... che camina sempre sensa fermassi mai.

AMELIA Ma se è 'n soffitta caminerà pogo!... E lé, che pareva una spiritata, tutta concia a quer mo', duv'era ita, a ammucchià 'r fieno?

EMMA Sìe a 'mmucchià 'r fieno, che dici! Lé 'un lavora mia, per carità, si sciupa! Lé dice che fa l'attrice e sta a giornate sane a leccassi 'r pelo come le gatte.

AMELIA L'attrice?... Recita nde' bbruscelli?

EMMA Artro che nde' bbruscelli, nelle 'ommedie di Pi... di Pi... di Pindarello, o che so io... Recita a Roma, a Milan, a Parigi!

AMELIA A Parigi?!

EMMA Così dice lé.

AMELIA E nche mo' ciavea l'erba attaccata ar vestito?

EMMA Mi par d'avé sentuto di' che s'aruciolava nder bosco...

AMELIA Come *s'aruciolava*, con chie?

EMMA Da sé... siccome ni chiappin le fregole...

(*Entra Mirella*).

MIRELLA Bongiorno.

AMELIA Vieni bimba... (*A Emma*) Questa 'ui è la mi' figliola Mirella... Ho portato anco lé, 'un la potevo mia lascià sola laggiù... Quell'artra più grande è sposata a Sangromigno, ma leqquì è sempre ragassa.

EMMA O ndu' t'eri ferma?

MIRELLA Ho trovo una mi' amica là fora, era tanto che 'un la vedevo più, e m'ha fatto una festa...

EMMA O chi è quella tu' amica lìe?

MIRELLA È Gioconda, la figliola der capostassione di Ripafratta.

EMMA O sente lìe, figuriti. Hai visto che pancion che ha? Lé ha fatto presto a trovà marito... E 'nvece la su' sorella più grande è sempre ragassa 'ome te. Ma qui avete voglia di giovanotti!

MIRELLA O Emma, che dici... Io 'un ci penso neanco a' ggiovanotti.

EMMA E 'nvece ciai a pensà, cogliona... oddio m'è scappo... 'un sei mia più una bamboretta. E allora hai a trovà un ber giovanottin e mèttitici a fa' all'amore... eppò lo sposi e... ti sboccia tutto 'uer che ti deve sboccià... ti s'allargin i ffianchi e diventi più fiera e più bella. Ne lo dîo sempre anc'ar mi' figliolo di trovassi la dama, che anco lu' 'un è anco fidansato. Lo 'onosci ir mi' Gianni?

MIRELLA Mi par propio di noe.

EMMA Siccome, delle vorte, vieniva a ballà diriaggiù alla Baracca nsur fiume... Tu vedessi che ber giovanottin chedè, e anco bono come 'r pane. Ma presto lo 'onoscerai.

AMELIA Chi è, ir penitente?

EMMA Propio lu'.

MIRELLA Ma allora è un frate?

EMMA Sì, in un convento di monache!... Macchè frate! o che ti vien in mente.

MIRELLA Siccome avete ditto che è «penitente». La penitensa la fan i ffrati.

EMMA Insomma 'un lo so, mi sbaglio sempre anch'io, mi par che si dici... *impertinente*.

MIRELLA Se è impertinente è anco peggio!

AMELIA Ma che discorsi fai, bimba!

EMMA Ir mi' figliolo è un ragassin dimorto ma dimorto ben avvesso. Sai, l'ho eduato io, e 'un faccio per vantammi, ma m'è vienuto fora propio un ber capolavoro.

MIRELLA (*a Emma*) Allora... che volévito di'?
AMELIA Voleva di' che è... *opprimente*.
MIRELLA Oddio, è anco più peggio di prima.
EMMA Porca miseriaccia cane, 'un mi risce mai d'indovinà quella parolaccia lìe!
MIRELLA Se è una parolaccia, 'un la vo' sentì.
AMELIA Ma che vai a pensà Mirella!
EMMA Ecco, mi par che si dici retti... *rettinente.* Insomma, ir fatto sta che doveva andà a fa' 'r sordato di leva co' repubbrichini di Salò, e 'nvece 'un c'è ito e s'è buttato alla macchia... hai 'apito?
MIRELLA Allora è... *attendente*.
EMMA Noe, 'un mi pare neanco 'uello.
AMELIA Invece la mi' bimba ha ragion. È attendente perché «attende» che fonisci la guera e che arivin l'amerïani, per andanni 'n quer posto a' ttodeschi e a' repubbrichini di Salotto.
EMMA Allora sarà propio 'osì. (*S'affaccia alla porta*) Oddio, il lensolo alla finestra der Bónzo 'un c'è più, ir perïolo è passato. Fammi andà subbito a avvisà l'òmini. Chi sa 'uant'è che l'han levo e io stavo 'ui a discore. Se lo sa 'r mi' marito sto fresca! Una vorta me lo scordai che lu' era sotterato là sotto e ce lo lasciai perunfin all'ora di cena... Mariasantissima! (*Esce*).
AMELIA Hai sentuto bimba, Emma ha ragion. È l'ora che tu ti decidi, che tu ti cerchi un ber damo ammodo e fatto ben. Io mi peritavo a dittelo, ma già che 'r ghiaccio è rotto, è ben parlanne.
MIRELLA O ma', che vôi? eri te a dimmi di sta' attenta all'òmini e d'un andanni dirieto... e 'un mi volevi neanco mandà a ballà.
AMELIA Ma l'òmini en una 'osa... en birbanti e cacciatori... e se una ragassa 'un istà attenta, ni ci vor pogo a fassi mette nde' ppasticci.
MIRELLA In che pasticci, ma'?
AMELIA Nche pasticci nche pasticci!... ne' pasticci! ormai lo dovresti sapé, no!... Coll'òmini ciai a discore e basta, e 'un t'hai a fa' toccà, perché allora possin sortì fora i ppasticci... ora hai 'apito?... Ma l'òmini 'n generale en una 'osa, e 'nvece ir figliolo di Emma è un'artra.
MIRELLA Perché, lu' 'un è un omo?
AMELIA È un omo anco lu' sì... ma lu' è un bravo ragasso, e siccome è figliolo di Vittorio, è anco un bon partito per te. Te 'un devi mia sposà una persona sensa arte né parte, devi sposà u' ragasso con de' bbeni ar sole, come ce l'ha 'uesta famiglia 'ui, che en padroni d'un ber podere coll'ulivi, le vitie, i bboschi e parecchi campi ndu' c'en a pasce le vacche, le peore, le capre...
MIRELLA E i mmaiali 'un ce l'han?
AMELIA Cian anco 'uelli... cian i mmaiali (*spazientita*) e cian anco le maiale, ti va bben?!
MIRELLA (*indicando la comune*) Mi par che arivi gente.
AMELIA Devin esse l'òmini... M'araccomando, portiti ben. Hai sentuto, su' ma' di Gianni t'ha fatto capì che ni garbavi, e che t'avrebbe datto volentieri 'r su' figliolo.
MIRELLA Ma bisogna vedé se io ni garbo a lu'! Io semmai ció da sposà lu', 'un ciò mia da sposà Emma.
AMELIA Fanni du' moine ma sensa esagerà... guardelo un momentin eppò vorta l'occhi... t'accosti un pissïottin eppò ti scosti... Ride un popò, fanni vedé che be' dentoni 'he ciai, che parin quelli d'una bella pulledra, e doppo... sèra subbito la bocca come 'un fussin fatti tui.
MIRELLA Ma... l'occhio ne lo posso strissà?

AMELIA Eeh?!... che dici bimba, per carità! L'occhi l'hai a chiude un caccarin tutt'è ddue 'nsieme, come tu pensassi a lu'... come tu sognassi... Ma un occhio sortanto mai, sennò rovini ognïosa.

MIRELLA E perché due sì e uno solo no?

AMELIA Perché ti piglierebbe per una... per una civetta e anco peggio. E soprattutto 'un ti fa' mai toccà.

MIRELLA E se mi vor bacià?

AMELIA Eeh?!... ma sei doventata matta? 'Un avé tanta furia... quello a su' tempo!

MIRELLA Ma se lu' me lo chiede subbito?

AMELIA Dinni che deve attende un popoin... Tanto è anco attendente, no?

MIRELLA Ma se propio 'nsistesse?... Poverin, va capito... è disertore, ha paura d'esse fucilato... per consolallo un popò ne lo potrei da' un bacino piccino piccino.

AMELIA Ma che vai a cercà!... Insomma, se propio 'nsistesse, un bacin sverto sverto dannelo e addio, ma sverto eh!... Però sta attenta alle mane!

MIRELLA (*guardandosi le sue*) Perché, che han?

AMELIA Ma no alle tue, alle sue! Devi sta' attenta alle su' mane di lu', che 'un cerchin di chiappà per vie traverse.

MIRELLA E che sarebbin le vie traverse?

AMELIA Le vie che piglin apperingiù.

MIRELLA Apperingiù nduve?

AMELIA (*indicando i fianchi di Mirella*) Ma apperingiù, apperingiù, santo celo! Come si fa a parlà con te!... Allora te devi scappà com'una lepra, che doppo 'uand'è fatta la frittata 'un si sa mai come va a fonì.

MIRELLA Diché, la frittata?

AMELIA No, la pulenta... Svegliti Mirella!

(*Entrano Gennaro e Gianni*).

GENNARO (*ad Amelia*) Meno male che sei vienuta. Stavo 'n pensieri per voartre. Stanotte 'un mi risciva chiude occhio. Alla fin mi son levo e son ito fora a guardà verso Livorno. 'Un han fatto artro che cannoneggià fin all'alba... co' bbengala che illuminavin tutto come fusse giorno. Vedrai che quarcosa si move.

AMELIA Magari... Son appena ariva e 'un veggo l'ora di tornà a casa. A pensà che è tutta sprangata e sola sola, la nostra povera casina laggiù, mi si stringe 'r core. Speriam di ritrovalla intatta.

GENNARO E te Mirellina 'ome stai?... Vedi, 'uesto 'ui è Gianni, ir figliolo di Vittorio e di Emma... Sai, è disertore.

MIRELLA Oddio, un disertore 'un l'avevo mai visto! Me lo 'mmaginavo teribile e brutto, e 'nvece...

GIANNI Piacé di 'onosciti... ti 'hiami Mirella vero? me n'ha parlato ir tu' pappà, di te.

MIRELLA Davero? E che t'ha ditto?

GIANNI Che eri bellina e anco brava... e facevi la sarta.

MIRELLA Insomma... vaggo sortanto a 'mparà. Ma ora la sartoria è chiusa.

AMELIA E chi volete che se li facci ' vvestiti novi a questi chiari di luna! La stoffa che vendin ora è un troiaio... raion e robba di 'uesto genere. (*A Gennaro*) A proposito, ieri son ita a Lucca e t'ho comprato du' para di carsoni e dodici para di mutande nove... Siccome m'han ditto che l'artro giorno le schioppettate de' ttodeschi t'han isciorto 'r corpo.

GENNARO (*vergognandosi*) Ma che dici... parla pian!

AMELIA Che vôi 'he sia... 'un ciai mia corpa te se ti s'en aperte le fontane... Andiam di là che te le vo' provà.

(*Escono Gennaro e Amelia*).

(*Momenti d'imbarazzo fra i due giovani rimasti soli*).
GIANNI (*tossicchiando*) Bella stagion che fa', eh?
MIRELLA Vorei vedé... è agosto.
GIANNI Ma delle vorte anco d'agosto...
MIRELLA Tira un vento!
GIANNI E piove forte.
MIRELLA Certe bufere... co' ttuoni e le saette!
GIANNI Però anco giornate di sole!
MIRELLA Come queste.
GIANNI Ma ho visto che c'en de' nnuvoloni nsu' mmonti... e 'un vorei...
MIRELLA Che venisse la grandine?
GIANNI Speriam di no! ni rovinerebbe l'uva a mi' pa'... Insomma... sicché te fai la sarta.
MIRELLA Vaggo a 'mparà, ma prima che sappi fa' ammodo a cucì un vestito bello sano, ce ne vole der tempo.
GIANNI E doppo che fai, metti su una sartoria per conto tuo?
MIRELLA Mi garberebbe.
GIANNI Allora 'uando ció da cucimmi un vestito novo viengo da te... me lo cuci?
MIRELLA Ma che dici!... io faccio la sarta da donna, mia da omo!
GIANNI Porca miseria, mi dispiace d'un esse una donna. Me lo farei guasi cucì da donna.
MIRELLA Ne lo potrei fa' alla tu' dama, un ber vestitin.
GIANNI Macché dama, io 'un son mia neanco fidansato... E 'nvece te?
MIRELLA Per ora neanch'io... Ma la mi' mamma mi dice sempre: che aspetti, che aspetti!
GIANNI E la tu' mamma ha ragion... Una ragassina grassiosa 'ome te... così missa ben...
MIRELLA Via, ora 'un mi piglià 'n giro.
GIANNI No davero.
MIRELLA Dirai a quer mo' a tutte le fanciulle che trovi.
GIANNI Ti dîo di no!
MIRELLA 'Un ci credo.
GIANNI Allora vôi che te lo giuri? Vabben... Mi possin chiappà subbito ora in questo momento 'ui i ttodeschi e i reppubbrichini se 'un son sincero!
(*Entra Erminda*).
ERMINDA (*agitatissima*) Sca-scappa, sca-scappa Gianni... C'en là fo-fora de' ssordati re...pubbrichini che ti cerchin... ti voglin chia-chiappà!
GIANNI Addio, son der gatto... Ora 'ome faccio, in du' vaggo?... (*Fa per uscire dalla comune*).
ERMINDA No, di lì no, c'en lo-loro che arivin... Ri-rimpiattiti 'n casa, va' di-di là.
GIANNI Poverammé!... se mi piglin mi fucilin! (*Esce in camera di Gelsomina*).
ERMINDA Fo-fortuna che andavo ner bo-bosco a portà da mangià ar mi' ma...rito, e ho se-sentuto che cercavin Gianni... Allora ho chia-chiappato da dietro alla 'apanna e...
(*Entra il Soldato*).
SOLDATO (*mentre entra, rivolto all'esterno come parlando ai suoi camerati rimasti fuori*) Voartri restate lì, badate ben che nessuno sorti di 'asa, neanco 'r gatto! (*Alle due donne*) Su, poghe sembole, dìtini a lullà che vienghi subbito fora che è meglio anco per lu'!
ERMINDA Dice a me sor... so-sordato?
SOLDATO A te, sì... a te e a quell'artra comprice.

MIRELLA Comprice?... O comprice di che?
SOLDATO Basta basta... ditimi subbito duv'è ir disertore che cerchiam... insomma (*leggendo un foglio*) Bastianucci Giovanni di Vittorio e della Emma Nativi... nato a Lucca il 26 settembre 1925 e qui residente.
MIRELLA Perché poverin, che ha fatto?
SOLDATO Ve l'ho appena ditto, ha disertato. 'Un s'è presentato alla chiamata alle armi della Repubbrica Sociale Italiana, e è latitante da du' mesi.
ERMINDA Ma allora se è la-lattante 'un è mia di...sertore! Che vole che abbi di...sertato, le pu-pùppore di su' ma'?!
SOLDATO Ma che lattante... *latitante*.
MIRELLA E che vor di'?
SOLDATO Vor di' che latita.
ERMINDA E se uno vor la la...ttaia che ni fa... Perché, 'un si po-pole?
SOLDATO Macché lattaia der cavolo. Inchecchi, eppò sei anco sorda, boia d'un can!... E ora basta 'on questa manfrina. Te sei la madre, vero? E allora dimmi subbito nduve si rimpiatta 'r tu' figliolo!
ERMINDA E che so io ndu'... ndu' si ri-rimpiatta lullì... Io 'un ció mia a che-cheffà nulla. Lo 'onoscevo a...ppena.
SOLDATO Come, te 'un sei la madre?
ERMINDA Sì, son la ma-madre, ma...
SOLDATO E allora vedi!... Su, smettela di di' bugie o passerai de' bbrutti guai anco te.
ERMINDA Gua-guardi che io di bu...gie 'un ne dîo da-davero!... Io di...cevo che son la ma-madre, ma no di lu', della mi' fi...gliola... che si-siccome è una fi...gliola e no un fi...gliolo 'un pole né la-lattità, né di-disertà, seddiovole... Ora ha 'apito, sor so-sordo?
SOLDATO Sorda sei te!
ERMINDA Oh, scu-scusi, voleo di' sor so...rdato!
SOLDATO E allora perché mi fai perde tempo! Perché 'un me l'hai ditto subbito?
ERMINDA Perché 'un me l'ha chie-chiesto, sor lei! 'Un po-posso mia ri...sponde innansi che mi facci le do-domande!
SOLDATO E allora che ci fai in questa 'asa? 'Un sei mia vienuta a avvisallo, per caso?
ERMINDA Per ca-caso no da...vero!... Ci son vie-vienuta propio a...pposta.
SOLDATO Brava, allora sei passibile d'aresto anco te!
ERMINDA Pe-perché, 'un si po-pole più neanco unge?
SOLDATO E dai!... Ma che hai 'apito, che c'incastra unge!
ERMINDA Dicevo che son vie-vienuta proprio a...pposta a chiede un popò d'oglio...
SOLDATO Ah, per condicci l'insalata.
ERMINDA No, pe-per unge.
SOLDATO Per unge diché!
ERMINDA Per unge ir mi' bu... ir mi' buo...
SOLDATO Che buo, porco boia!
ERMINDA Mi la-lasci fonì... ir mi' buo della 'hia... della 'hiave.
SOLDATO Ma di 'he chiave stai ciacciando?
ERMINDA Della 'hiave della mi' po... della mi' po... po...
SOLDATO (*esasperato*) Popò, popò diché!
ERMINDA Della mi' po-porta, che tu-tutte le vo-vorte che ci bua la 'hiave drento su-succede un casin... Perché 'u... 'un ci crede?... Se 'u... 'un ci crede allora vie-vienghi a casa mia che ne... ne la fa-faccio vedé.
SOLDATO O che mi faresti vedé?
ERMINDA Ni fa-faccio vedé la mi' po... la mi' po... la mi' porta, insomma ir bu... ir buo

della ’hiave della mi’ po-porta che fi-fischia.
SOLDATO E pe-perché fi-fischia?
ERMINDA Pe-perché va unta coll’o... coll’oglio, e son vie-vienuta apposta ’ui a chie-chiedene un po...poin a Emma... Ma se me lo vo... me lo vole unge lei ir bu... ir buo della ’hiave ’un facci ’omprimenti... Ora ha ’apito a...mmodo?
SOLDATO Sì, ma qui c’è quarcheccosa che ’un mi quadra.
ERMINDA Lo dîo a-anch’io che ’un ni... ni quadra! Ir buo della mi’ po... della mi’ porta ’un è mia qua-quadro!
SOLDATO E allora com’è?
ERMINDA È bi... bistondo!
SOLDATO Vabben vabben... lascia perde... lascia perde i ttu’ malidetti bui e le ’hiave e le porte!... Ma allora, se te ’un sei la madre der disertore, la signorina sarà la sorella. Vero?
MIRELLA Sì sì, cià uto, io son la sorella...
SOLDATO Aah, finarmente sarta fora una parente... E allora dimmi subbito nduve s’è rimpiattato ’r tu’ fratello!
MIRELLA Io son la sorella, ma no der mi’ fratello... son la sorella della mi’ sorella, che ha preso marito e ora è ita a sta’ a Sangromigno ’n Monte.
SOLDATO E allora che cavolaccio ci fai ’uiccosì, a rompe le scatole anco te!
MIRELLA Io ’un rompo le scatole propio a nissun... io son vienuta ’ui sfollata per la paura delle bombe... E perché presto passa ’r fronte e arivin l’amerïani.
SOLDATO Brutta disfattista! che hai ditto che arivin?
MIRELLA L’a... l’a... l’ame...
SOLDATO (*esasperato*) Ora che fai, porca maiala, ti metti a ’ncheccà anco te!
MIRELLA (*guarda Erminda che cerca di suggerirle la risposta con dei gesti*) Arivin l’ame... l’amerïani... ma do-doppo tornin subbito via... perché voartri ni date tante di ’uelle bòtte nsur groppon!
SOLDATO Ecco brava, ora sì che parli ben!... Insomma poghe storie, i ppadroni di ’asa in duve diavolo en iti?
ERMINDA Già... ne lo chie-chiedo anch’io a lei, sor coso, in du’ si sa-saran ficcati?... che a me mi ci vo...leva l’oglio...
SOLDATO Per ungici ir buo della ’hiave della porta! Ora maremmaccia cane ho ’apito!... Allora lo saprà la signorina.
MIRELLA Mi dispiace, ma io son appena arivata... Prima c’era, ma ora ’un c’è più...
SOLDATO Ah, donque prima c’era!
MIRELLA Ma mia ’uello che cercate voartri... c’era la padrona, la sora Emma.
SOLDATO La madre der disertore.
MIRELLA Ma ora è ita via.
SOLDATO E nduv’è ita, sentiam.
MIRELLA A me ’un me l’ha ditto!... Ma se aspetta un popò, vedrà che torna!
SOLDATO Io ’un aspetto un cavolo!... Frugo ’n tutte le stanze, faccio un casin der diavolo, tiro all’aria tutta la ’asa e com’è vero ’ddio lo troverò ’uer traditore! Tanto ’un pole scappà, la ’asa è tutta circondata... Comincio da ’uesta stansa. (*Prova ad aprire la porta da dove è uscito Gianni*). Ma è chiusa a chiave!... Meglio, allora vor di’ che s’è rimpiattato propio ’ui drento, ho fatto subbito centro... Apri biscarotto, sei fregato! (*Bussa forte*).
GELSOMINA (*da dietro le quinte*) Un momentin!... Chi è che mena ’osì forte?
SOLDATO Spalanca subbito la porta!
GELSOMINA (*c.s.*) ’Un posso, son tutta nuda com’un beo!
SOLDATO Apre t’ho ditto, e mettelo fora.

GELSOMINA (*c.s.*) Sarà un popoin difficile che lo possi fa'!
SOLDATO Allora vestiti e fammi entrà alla sverta, sennò sfondo tutto!
GELSOMINA (*affacciandosi, semicoperta da una leggera vestaglia*) Carma, carma ber giovanotton... (*Fingendosi molto stupita*) Ooh, ma sei uno schianto davero, porca succhina! propio da rimané sensa fiato! Che spalle, che occhi, che naso, che bocca!... Come sei ganzo, io lai!
SOLDATO Se ti 'redi d'incantammi colle tu' moine, ti sbagli. Su, vestiti subbito e fammi entrà.
GELSOMINA Vestimmi con un ber fusto 'ome te davanti? Fussi scema! Con te mi spoglierei ma subbito... se fussi vestita! Ma siccome son già nuda... entra e chiappimi mandrillaccio boia, che a guardatti prometti ben.
SOLDATO Ma parli a me?
GELSOMINA Se ciai der sangue ndelle vene, sì!
SOLDATO Perché, forse ne dubbiti?
GELSOMINA No davero, sennò 'un ti dicevo d'entrà. E donque che aspetti coglion, che fascista sei, ti manchin forse l'attributi? (*Lo prende per il bavero e lo tira verso la porta*).
SOLDATO A chi ni mancherebbin l'attributi?... Ora ti faccio vedé io! (*Escono*).
MIRELLA Oh! povero Gianni, è der gatto. Ora 'r sordato lo vede e l'aresta subbito!
ERMINDA Accidentaccio ar dia-diàule!... Si dovea buttà dalla fi-finestra e scappà!
MIRELLA Ma se la 'asa è tutta circondata!
ERMINDA Sìe tu-tutta!... Là fo-fora ce n'en sortanto due di so...rdati, l'ho visti io!
MIRELLA Ma Gianni 'un lo sapeva mia!
ERMINDA Già, la 'orpa è a...nco mia che 'un ne l'ho di-ditto!
MIRELLA Che dici, l'ammasseran?
ERMINDA Eh, pu...rtroppo per e ddi...sertori c'è la fu-fucilassion, quelli 'un ischersin mia!
MIRELLA Oddio oddio, (*pregando*) Madonnina mia, sarvelo te... sarvelo per me! Se lo sarvi faccio voto che... che mi faccio monaca di crausura!
ERMINDA Brava bi-biscara, e così doppo Gianni te lo fi-fischi? Se ti fai mo-monaca 'un lo pôi mia più spo...sà!
MIRELLA Già, a questo 'un ciavevo pensato!... Allora Madonnina mia mi devi scusà ma ho cambio idea, ir voto lo ritiro... Ma sarvimelo l'istesso per piacé, e doppo ti diró tante di 'uell'avemmarie che mi dovrai di' «basta» te.
ERMINDA Povera ra-ragassa, ti c'eri già inna...morata, eh!?... Gia-gianni era fatto 'osì, appena lo ve...devin, le ragasse ci si inna...moravin subbito.
MIRELLA Ma perché dici «era»? 'Un è mia anco morto!
(*Entra Gianni, sgattaiolando dalla camera di Gelsomina*).
MIRELLA Gianni!... (*In un impeto d'affetto si slancia verso di lui e lo abbraccia*).
ERMINDA (*da sé*) L'aveo di-ditto io che lellì era bell'e co-cotta! (*A Gianni*) Ma com'hai fa-fatto a vienì via di là; ir so...rdato 'un t'ha visto?
GIANNI No, perché m'ero rimpiattato dietro una tenda... Doppo che lu' è entrato, e che è ito diritto per e ssu' affari... io ho aspettato 'r momento bon e pian pian ho aperto l'uscio e son isgattaiolato via... Ma ora ndu' vaggo?
ERMINDA Va di là e gua-guarda dalla fi...nestra. Se 'un vedi nissun sa-sarta giù e scappa che di so-sordati fora ce n'en so...rtanto due.
(*Esce Gianni*).
ERMINDA Che ir Si...gnore l'accompagni! Spe-speriam che ce la facci.
MIRELLA Oddio 'un posso più sta', vaggo a vedé... (*Esce*).
ERMINDA Po-povera figliola anco lé... Ha trovo l'a...more e ni 'omincin subbito le pe-

pene... Come di...ceva la mi' nonna bonanima, l'amore è do-dorce come 'r miele e a...maro come 'r fiele!

(*Entra il Professore*).

PROFESSORE Evviva evviva, ci son guasi arivato!

ERMINDA O nduve pro...fessore?

PROFESSORE Alla scoperta der moto perpetuo... En tre notte che 'un chiudo occhio, che studio e disegno com'un matto e seddiovole... ho fatto uno sperimento ora e sai che ti dîo... ci son dimorto ma dimorto vicin!

ERMINDA In duve, ar ma...niomio!... Macché moto pe...rpetuo! Parli pian e ta-tagli subbito la 'orda. Si rimpiatti 'n qua-quarche buo e speri 'n Dio. Se lo chiappa lullà, invece der mo-moto perpetuo ni fa scoprì ma la... pa-pace eterna!

PROFESSORE Perché, che c'é, il lensolo alla finestra del Bónzo?

ERMINDA Che c'incastrin i lle-lensoli... ossia c'incastrin, ma no que-quelli der Bónzo, semmai que-quelli der su' letto, pro...fessore...

PROFESSORE Der mi' letto? che vôi di'?

ERMINDA (*cercando di rimediare alla gaffe*) Ma no, che di-dîo... mi son isbaglia, 'un mi ri...nviengo più... Insomma cia-ciabbiam un sordato 'n casa, un so...rdato repu...bbrichino, e anco di 'uelli ca-cattivi.

PROFESSORE Oddio che mi dici, in casa?! E ndu' si trova?

ERMINDA Si tro-trova, si tro-trova... già, o ndu' si tro-trova?

PROFESSORE O ndu' si tro-trova?

ERMINDA Insomma 'un istia a gua-guardà 'r pelo nell'ovo e sca-scappi alla sverta.

PROFESSORE Sì sì, sca-scappo, scappo subbito... ma prima vaggo a mette 'n sarvo i ddisegni der moto perpetuo.

ERMINDA E da-dànni!... Ma che di...segni der cavolo, li lasci pe-perde e fili via di 'orsa!

PROFESSORE Eppò, ora che ci ripenso, prima ció d'andà di là a rassigurà la mi' moglie. Povera la mi' Gersumina, starà 'n pensieri per me, mi vor tanto ben... Ma lé lo sa che c'e un sordato 'n casa? l'ha visto?

ERMINDA L'ha vi-visto sì, e a quest'ora l'avrà anco se-sentuto!

PROFESSORE Allora la vaggo a trovà... chi sa 'ome soffre 'n questo momento! (*Fa per entrare in camera*).

ERMINDA (*trattenendolo*) No no, 'un si pre...occupi che 'un so-soffre, ansi... Vienghi 'ui, che fa, per ca...rità!

PROFESSORE Lascimi sta', la vo' andà a consolà.

ERMINDA 'Un occore. Ce l'ha già chi la-la 'onsola... Eppò ora è o...ccupata.

PROFESSORE Occupata a che fa'?

ERMINDA A fa'... a che fa'?

PROFESSORE A che fa'?!

ERMINDA A fa'... a fa' un'opera bo-bona, Dio la riompensi! La su' moglie è propio una sa-santa. Sarva un po...vero cristian da sigura morte.

PROFESSORE E chi sarebbe quer cristian lìe?

ERMINDA Sarebbe Gia-gianni!

PROFESSORE Aah, ora ho 'apito! Povero ragasso, la mi' Gersumina è là che prega per lu'!... Allora la lascio pregà 'n pace e addio.

ERMINDA Ecco, bra-bravo!... Tagli la 'orda, pro...fessore!

PROFESSORE Poverina, delle vorte è tanto devota... pare propio una santa!

Fine del secondo atto.

ATTO TERZO

(*All'apertura del sipario, Emma è già in scena e sta facendo le faccende. Entrano Gelsomina e Mirella*).

GELSOMINA 'Un ti preoccupà, ormai la liberassion è vicina, question di poghi giorni. E così te, potrai riabbraccià 'r tu' Gianni.

MIRELLA Eh, 'un camini tanto. L'amerïani saran anco vicini, ma Gianni è sempre lontan... lontan dall'esse 'r mi' damo, intendo di'.

GELSOMINA Sta pur tranquilla che lo sarà presto. Di 'ueste 'ose 'ui io me ne 'ntendo parecchio, conoscio l'òmini come le mi' sacche; Gianni po' lo 'onoscio anco meglio di 'uelle...

MIRELLA L'artro giorno lei l'ha sarvato da' repubbrichini. Se 'un era per lei, a quest'ora...

GELSOMINA Lascia perde... E ti posso di' che da 'uando t'ha visto ni sei subbito entrata ner core. Io di fidansati ce n'ho uti tanti, per 'un parlà di mariti e d'amanti...

EMMA Gesummaria! speriam che anco lellì 'un doventi 'ome lei. Troppa grassia. A lellì, di dami, ne ne basterebbe uno sortanto... Vero Mirella?

MIRELLA (*a Gelsomina*) Sa, 'ui da noi fan presto a chiamacci...

GELSOMINA A chiamavvi «una di 'uelle», dillo pure, 'un ti pirità... tanto 'un m'offendo mia! 'Un rinnego propio nulla, rifarei tutto 'uer che ho fatto. 'Un vi potete immaginà quant'è maravigliosa una vita 'osì ricca... no di palanche, che di 'uelle ce n'ho sempre uto poghe, ma ricca d'amore 'ome la mia.

MIRELLA E... su' pa' e su' ma' 'un ni dicevin nulla? I mmi' genitori mi fan sempre tante di 'uelle predïe!

GELSOMINA Mi' pa' 'un so neanco chi fusse, e mi' ma', cara Mirella... ma lasciam perde.

EMMA Mi par d'avé capito che anco su' ma', quand'era viva, ha uto una vita... parecchio ricca...

GELSOMINA Ma mi son presto svessata, ho spalancato assai preocemente... l'ale.

EMMA (*ironica*) Ah, l'ale...

GELSOMINA Ho aperto l'ale quand'erin sempre 'ncerte e ho abbandono 'r nidio... eppò son vola via libbera com'una rondine.

EMMA Però alla fin si sarà anco posata da 'uarche parte. Vola vola, po', una si stracca.

GELSOMINA Infatti son atterata guasi subbito e ho misso ' ppiedi sopra un parcoscenïo di teatro, e 'un ho più abbandonato 'uelle tavole affascinanti.

EMMA E così è doventata attrice. E a di' la verità, recita dimorto ben anco quando 'un è nsur parcoscenïo!

MIRELLA Oddio, allora lei è un'attrice!... Come mi garberebbe anc'a me recità!

GELSOMINA 'Un è facile, cara mia... Quello dello spettaolo è un mondo pien di trabocchetti, e c'en tanti lupi tutt'intorno, pronti a sbranatti e divoratti ndun momento.

EMMA E lei s'è difesa ben? Ce l'ha fatta a tieninni testa, a que' lupacci fottuti lìe?

GELSOMINA Neanco per idea! ansi, mi son subbito buttata fra le su' grinfie... 'Un so se avete afferato.

EMMA Eh!... ho afferato sì, ha voglia lei se ho afferato! (*A Mirella*) E te hai 'apito bimba?

MIRELLA Beh, veramente io...

EMMA Siccome parlà ben è sempre ben, ma parlà chiaro è anco meglio... Gersumima vor di' che c'è ita subbito a letto con que' llupacci fottutissimi lìe. E così n'ha trasformato le su' grinfiacce in guanti di velluto... o perlonem di 'otone. E loro invece di sgraffialla l'han accaressata... Dîo ben sora Gersumina?

GELSOMINA Dici benon... Io voartri 'ontadini v'ammiro unsouanto perché sète 'osì schietti nder parlà... nsensa fa' tanti rigiri di parole.

EMMA Eh sì, noartri abbiam ir vissiaccio di di' pane ar pane e vino ar vino. Si parla come si 'amìna: 'uando c'è d'andà ndun posto si chiappa una scorciatoia e s'ariva prima... 'Un s'è mia offesa?

GELSOMINA E perché mi dovrei offende... son una donna libbera e moderna io.

(*Entra Gennaro*).

GENNARO Brava Emma, sta lì a discore! Viengo ora di lassù dalla baracca di Gianni e...

MIRELLA (*con ansia*) Ah, l'hai visto? come sta?

GENNARO Sta ben, e m'ha ditto di salutatti... e che ti vorebbe vedé un momentin. E m'ha fatto anco un ber discorsin su di te... ma questo è meglio che te lo dici doppo.

MIRELLA Invece lo vo' sapé subbito... Su, parla pappà!

GENNARO «Ora son qui che son sempre vivo», ha ditto, «ma colla morte che mi svolassa nsulla testa come un corbaccio nero; ma appena arivin l'amerïani dinni a Mirella...» No no, ora io mi cheto propio, è meglio che te lo dici lu' 'n persona... perché sai, en cosettine un popoin personali e delïate.

GELSOMINA Lo sapevo io! Smette pure di sfoglià la margherita, bamborina mia, 'un ce n'è più bisogno. L'urtimo petalo... 'un hai forse sentuto 'r su' sospirio?

MIRELLA O di che sospirio discore?

GELSOMINA Il sospirio dell'urtimo petalo che hai staccato dalla margherita.

MIRELLA E che avrebbe sospirato 'uer petalo lìe?

GELSOMINA Ha sospirato un bel: «mi ama, mi ama!» grande com'una 'asa!

MIRELLA Davero? Te l'hai sentuto Emma?

EMMA O bie, io 'un veggo neanco la margherita, figuriti se ho sentuto ir *pètolo*... Ma forse Gersumina ha ragion, lé per queste 'ose cià l'orecchi boni.

GENNARO Ma che dice sora Gersumina. Che ca... che cavolo ne sa lei!

GELSOMINA E invece io li 'onoscio dimorto ben i cca... i ccavoli sor Gennaro. Vôi forse la prova?

GENNARO (*imbarazzato*) Eh, come?... io?... sì, ma... Insomma, qui 'un siam mia ar teatro! A lei ni par d'esse sempre a recità le 'ommedie... Per falla 'orta, Gianni m'ha ditto che per ora a casa 'un ci torna neanco per un minuto, ha paura d'esse chiappato, che arivin i repubbrichini 'ome l'artro giorno e l'arestin.

EMMA E ha ragion, una vorta è scappato grassie all'intercession di santa Gersumima... (*si inchina a Gelsomina con le mani giunte*) ma un'artra vorta 'un lo so mia se ce la farà. I mmiraoli, i ssanti, li fan una vorta sola. Vero Gersumina?

GELSOMINA I ssanti santi sì, ma io, che son una santa un popò partïolare, quer miraolo lì lo rifarei volentieri anco un'artra vorta.

GENNARO Insomma Gianni 'un vole rischià, e di vienì qui 'un ne vor sapé. E vole che te Emma tu vagghi subbito lassù a portanni da mangià che l'ha fonito, e ha una fame che 'un ci vede, e allora ha ditto: «è 'nnutile che mi dia tanto da fa' a 'un fammi fucilà, se po' mi tocca morì di fame, io laino!»

EMMA Ma se n'ho portato un mucchio di robba l'artro giorno! Pesca, mela, salame, pan, presciutto... O quanto mangia, 'un è mai pien?

GENNARO Sai com'è, a certiduni l'amore ni fa andà via l'appetito, e 'nvece a certi artri ne lo fa vienì grande 'ome quello d'un toro.

GELSOMINA (*con un gemito di piacere*) Ahaa!...

EMMA E vabben, ci vaggo subbito e addio... a governà 'r toro!

GENNARO Ecco, bravo, e allora con te portici anco Mirella, che sennò, sensa mangià e sensa Mirella, ir tu' figliolo strugge com'un pesso di lardo 'n padella... e quand'arivi lassù, ar su' posto ci trovi una macchia d'unto.

MIRELLA (*emozionata*) Oddio pa', che hai ditto? anch'io?... Devo andà lassù a trovallo?
GENNARO O a chi parlo, ar muro? Con Emma ci pôi andà.
GELSOMINA Vacci, vacci che Gianni cià da ditti una bella 'osina.
EMMA Sì vieni, andiam subbito via.
MIRELLA Ma mi devo cambià 'n popò, pettinammi, mettimi ammodin...
GELSOMINA 'Un ti preoccupà bimba, che a Gianni ni garbi anco 'osì come sei.
MIRELLA Dice?... Ma come mi batte 'r core.
GELSOMINA E che ti credevi! È la febbre che s'arsa.
MIRELLA Ma io 'un ho mia l'infruensa.
GELSOMINA Peggio! te ciai la cotta, e 'r core sarebbe 'r termometro che te la mesura... più batte e più è cotta.
MIRELLA O diché, la minestra?
EMMA (*ironica*) No, i ggallónsori... Su su spicciti, fammi 'r piacé, che po' ció da fa' 'nsouante 'ose... Ma prima andiam dilà a piglià la robba da mangià per portannela a lullassù.
(*Escono Emma e Mirella*).
GENNARO (*sospirando*) Eeh... bon per loro che en sempre belli giovani e fieri. Invece io...
GELSOMINA Via Gennarin bello, 'un ti buttà tanto giù... a me mi pari sempre un giovanottin di vent'anni. 'Un ti devi mia garbà per conto tuo, devi garbà alle donne che ti guardin. E a me, a guardatti te, mi fai move quarcosa drento... mi fai rimescolà 'r sangue ndelle vene.
GENNARO Chie, io?
GELSOMINA O allora chie, Noè?... Ma 'un istà così 'mpalato come una calocchia, minchion... moviti, sciogliti un popoin per me, come io mi son isciorta tutta drento per te.
GENNARO Per carità 'un mi parli di sciorta!
GELSOMINA Sarà perché un tipo 'ome te, bello papale e ruspante com'un gallaccio di 'ampagna, 'un ce l'ho anco nella mi' collession... ir fatto sta che accant'a te mi par d'esse torna una ragassina, mi metti 'n petto l'agitassion com'ar tempo der mi' primo amore.
GENNARO Oddio, davero?
GELSOMINA Sento... o che t'ho a di'... una specie di corente, di corente carda che va da te a me, e da me a te...
GENNARO La corente?! (*Si allontana un po'*).
GELSOMINA Ma che fai, scappi?
GENNARO Siccome una vorta ci presi la scossa.
GELSOMINA Ti ci vorebbe davero una bella scossa! Vieqquà che te la do io, vieqquà che ti faccio sentì tutto 'r mi' calore.
GENNARO Ha mangiato le noce?
GELSOMINA Macché noce! È un calore intimo che brucia... brucia me e chi mi sta vicin.
GENNARO Allora è meglio che ni stii lontano! (*Si allontana nuovamente*).
GELSOMINA E dai!... Vieqquì, 'un avé paura ti dîo; quer calore lìe 'un è mia la brusta der foo, è un calore simbolïo, brucia drento, 'un istrina mia la pelle!... Sai, io sens'amore 'un posso vive. Piuttosto sensa pane ma no sens'amore... E te?
GENNARO (*confuso*) A me veramente mi piace anco 'r pane... Eppò io ció Amelia. E lei cià...
GELSOMINA Basta con il «lei»... dammi der «tu» per piacé.
GENNARO Io ció la mi' moglie... e te ciai 'r professore.
GELSOMINA Ma che dici! Ir professore ormai... poverin, è dovento meszo scemo, ansi

meszo scemo è sempre stato, e ora è dovento propio tutto. A dittelo 'n confidensa, è stato anco ar manïomio... ma 'un lo di' a nessun m'araccomando.

GENNARO No no, sta tranquilla.

GELSOMINA È convinto d'esse un grande scensiato, e che Hitler lo facci cercà dalle «*Esse Esse*» per fanni vince la guera. È sempre agitato, 'un pensa artro che ar su' moto perpetuo... Ma 'r moto l'ha sortanto ndella testa, e 'n quell'artro posto 'nvece è tutto fermo... E se una vorta ni si move per miraolo quarcheccosa, si mette a pensà ar moto perpetuo... e chiò! si brocca nsur più bello!

GENNARO Diché, ir moto perpetuo?

GELSOMINA No, si brocca 'r professore... Una notte, una di 'uelle poghe vorte che si faceva all'amore, in sur più bello sartó su come una molla, mi piantò lì a sospirà come una locca, prese la rincorsa e andette su 'n soffitta a sperimentà l'idea che n'era vienuta su' ssu' aggeggi... S'era scordo perunfin d'esse nudo e 'un sentiva neanco 'r freddo dell'onverno... E te 'nvece ti ci ritrovi sempre ben colla tu' Amelia?... L'hai mai tradita?

GENNARO Hai voglia te se l'ho tradita! porca vacca!... fai la burletta!

GELSOMINA (*incuriosita*) Davero? con chie? Dimmi dimmi, quante vorte?... venti, trenta?

GENNARO Sì, quaranta, cinquanta... O che dici Gersumina! Una mesza vorta sortanto 'uand'ero sordato. E mi rïordo che mi gostó anco cinquanta lire! E 'un mi viense più la voglia.

GELSOMINA Come?! 'Un n'hai più uto voglia?

GENNARO O che hai 'nteso!... voglia di spende le palanche, vo' di'. Sai, a me mi ci vole un popoin a scardammi, ma podoppo, quando mi son iscardato... abbanfùglioro subbito come la paglia secca.

GELSOMINA E allora abbanfùgliora, abbanfùgliora lìe, che aspetti!

GENNARO Sì sì, io largon, sto propio abbanfugliorando e dovento tutto una bubbara. Più ti guardo e più... ovvia, te lo vo' di' e addio birbacciona che 'un sei artro... più ti guardo e più mi garbi, mi garbi unsouanto, mi sei sempre garbata... Ma sai...

GELSOMINA Lo so, sei timido, eppò con Amelia sempre alle carcagna...

GENNARO Sei una bella donnina tutta 'n ghigheri, tutta mossine, tutta curvette, tutta sculettoramenti io lai!... e lampi nell'occhi... e ora sai che mi fai vienì 'n mente?

GELSOMINA Diché, sentiam.

GENNARO Una bella pavoncella colle penne tutte 'olorate... che la viddi l'artro giorno ner podere der Bardotti, che figlia d'un sette anco lé faceva la rota a un ber pavon tutto superbioso... che si lascó pregà un popoin ma podoppo 'un fece tante storie e ni sartó addosso ingaszurito... Io lai come sudo!... Vedi, m'ha preso foo la bubbara drento e mi fa sudà! (*Si scioglie il fazzoletto dal collo e si asciuga il sudore*). Insomma via... m'hai 'apito no!

GELSOMINA T'ho 'apito sì, brutto marpion! Anc'a te quella 'osa ti garba eh! E donque andiam a sentì quanto calore fa quella stufa lìe che ciai addosso. (*Si avvia, poi accorgendosi che Gennaro non la segue*) Che fai, 'un vieni? (*Continuando Gennaro a restare indeciso*) Allora che ti succede, ir tu' gran foo ti s'è già spento?

GENNARO (*scattando ad un tratto comicamente verso di lei*) Macché spento, io largon! ormai abbanfa che 'un lo spengin più neanco ' ppompieri, è un incendio che brucia tutto... andiam che ti faccio vedé!

(*Escono dal fondo. Gennaro perde il fazzoletto davanti alla porta. Dopo alcuni istanti, entra Amelia*).

AMELIA (*chiamando*) Gennaroo!... o Gennaro ndu' sei ito?... Mah! è sparito... Gennaroo!... Andiam a vedé se fusse su 'n soffitta dar professore, delle vorte ni

garba andà a guardà 'r moto perpetuo. (*Vede il fazzoletto davanti alla porta di Gelsomina*) Ma questo fassoletto 'ui è suo... Figlio d'un can, 'un sarà mia... (*Insospettita, bussa alla porta di Gelsomima*) Sora Gersumina... mi aprirebbe per piacé?

GELSOMINA (*da dentro*) Chi è?

AMELIA Son io, Amelia... Mi aprirebbe, se 'un ni dispiace?

GELSOMINA Ora 'un ti posso aprì davero, cara.

AMELIA E perché?

GELSOMINA Perché son nuda.

AMELIA (*da sé*) *E ti pareva che lellà fusse vestita!...* Ma nuda sola o nuda 'n compagnia?

GELSOMINA Ma che ti vien in mente!

AMELIA Guardi caso, mi vien in mente 'r mi' marito...

GELSOMINA (*aprendo la porta*) Ir tu' marito?!

AMELIA ... Che 'un lo trovo più!

GELSOMINA E se hai perso 'r marito, lo vieni a cercà 'n camera mia? Che c'incastro io!

AMELIA Siccome, sa... ir mi' marito ha perso 'r fassoletto...

GELSOMINA E io che ci posso fa' se oggi perdete tutto!... Ma se propio lo vôi sapé, ir tu' marito l'ho visto dalla mi' finestra.

AMELIA Davero, e nduv'era?

GELSOMINA Era laggiù nell'orto di Vittorio.

AMELIA E che ci faceva ndell'orto?

GELSOMINA Coglieva le susine... e n'ha chiempito un ber canestro.

AMELIA (*meravigliata*) Le susine?... Ma se 'un ni piacin neanco!

GELSOMINA Se 'un ni piacin a lu' allora è meglio, vor di' che le coglieva per te, cara. Che ber pensierin gentile, eh? Lo dovresti appressà... A te ti piacin le susine?

AMELIA A me sì... Già, che ber pensierin davero! Un pensierin cosìe 'un l'aveva mai uto. È propio strano.

GELSOMINA Perché, 'un ci 'redi? Allora vieqqà alla mi' finestra che te lo faccio vedé.

AMELIA No no, lasci perde sora Gersumina, ci 'redo l'istesso... Però...

GELSOMINA Però diché?

AMELIA Proprio ora son passata davanti all'orto e 'un ho visto nissun.

GELSOMINA Vor di' che 'r tu' Gennarin ha fonito di coglie le susine, e ora è ito a cercatti da 'uarche parte pe' regalattele. Ce l'avessi io un maritin cosìe!... Su, che aspetti cogliona, va a riceve le susine e ringrassielo. E pòrtimene due anc'a me, che ci vaggo matta!

AMELIA Sì sì, anco quattro, volentieri... E scusi 'r disturbo sa... Che n'ho interotto, ir bagno, la pettinatura, la toeletta?...

GELSOMINA No no, m'hai 'nterrotto un'artra 'osa, porca miseria!... Ma 'un ni fa nulla, vorà di' che po' mi rifaró.

(*Esce Amelia*).

GELSOMINA (*verso la camera*) Su Gennarin, ora pôi anco sortì fora da 'uell'armadio lìe... che tu 'un abbi a morì soffoato. Sai, ció anco datto la carbonina per le tarme!... Vien via e scappa alla sverta!

GENNARO (*entrando comicamente in mutande, con i calzoni sotto il braccio*) Io Cain, com'era stretto 'uell'armadio là! E come pussava! Fra 'n popò facevo la fine delle tarme anch'io!

(*Esce Gennaro. Gelsomina ritorna in camera. Entra Emma*).

EMMA Beh, ora andiam a rifà le cambore, che staman per una sembola o per un'arta 'un m'è riscito neanco di 'omincià. (*Fa per uscire ma incontra il Professore*).

PROFESSORE (*esultante*) Evviva, Emma!... Emmuccia mia, Emmuccia cara, Emmuccia bella!... Finarmente ce l'ho fatta!

EMMA A andà di corpo professore?

PROFESSORE Ti vo' ben Emma, ti vo' tanto ben! (*L'abbraccia con effusione e le dà un bacio*).

(*Entra Vittorio*).

VITTORIO Ti ció uto, eh!... Brutto mascarson, che fai?... Te lo do io «Emmuccia cara» e «ti vo' ben Emmuccia mia»... Ora ti sistemo ma la tu' buccia, artro che Emmuccia! (*Afferra il solito mestone*).

PROFESSORE Perché, sei geloso? Allora ti vo' ben anc'a te!... Vittorin bello! Vittorin caro! Vittorin mio! (*L'abbraccia e lo bacia*).

VITTORIO Ma che fai, cavolaccio d'un professore!... Ora sei dovento anco finocchio? O t'ha datto di vorta 'r cervello? Che buffonata è questa!

PROFESSORE 'Un è una buffonata Vittorio! è una vittoria! è un grande avvienimento! È l'invension più ganza der seolo, ma che dîo der seolo, di tutti ' sseoli dell'universo mondo... Perché se 'un lo sai anco, te lo dîo io: ora funsiona... funsiona che è una maraviglia!

VITTORIO Perché, 'un ti funsionava più? E allora me lo vieni a raccontà a me e alla mi' moglie? Se ora ti rifunsiona vallo a fa' rifunsionà colla tu' moglie, e lascia sta' la mia, porcaccia maiala! Sennò lo vedi questo meston qui? (*Accenna a bastonarlo*).

PROFESSORE Sta bono, ma che hai 'apito!... Dicevo che funsiona 'r mi' moto perpetuo! La machina ormai è partita e 'un si ferma più, camina da iarsera che pare pagata e 'un l'aresta neanco 'r Padreterno! E io doventeró famoso e ricco com'un pascià dell'Arabbia, lo 'apisci?!... Appena arivin l'amerïani ni vendo 'r brevetto e faccio ' ssòrdi a palate!

EMMA (*scuotendo la testa*) Che malattiaccia è la mattia!

VITTORIO Apposta stanotte 'un m'è riscito mai di dormì un momentin!... Era 'uella tu' malidetta machina che faceva un casin der diaulo!... Credeo che fusse arivo 'r fronte, che fussin le mine, le bombe, le 'annonate della guera, lo spostamento d'aria... e 'nvece eri te che facevi 'r comodaccio tuo 'n casa mia... E ciai sempre da pagammi l'affitto e ir mangià che ti do!

PROFESSORE Ma allora sei sordo Vittorio. O sei sordo o 'un capisci nulla!... Ma che affitto der cacchio! Che c'incastra l'affitto! Ciai un grande scenziato davanti alla vista dell'occhi... decchelo 'ui, guarda... che ti dice che ha appena fatto la più grossissima scopertissima della tera, de' mmari e de' cceli... e te mi parli di 'uella miseria d'affitto che ti devo sempre pagà!

VITTORIO Sì, e di tutto quer che te e la tu' moglie, da 'uando sète arivati 'n casa mia, avete sbafato a uffo. E avete un appetito, un appetito porcaccia la miseria che neanco una vacca; ingollate tutto come lupi, come balene, come draghi e mi mandate i' rovina!

PROFESSORE Ma che rovina e rovina! Allora séguiti a un capì nulla! Mi fai cascà le braccia!... Io ti posso comprà la 'asa, la mobilia, la dispensa con tutta la robba fottuta che ciai drento, l'oglio, ir cacio, i ppresciutti, la farina... ir podere, ir baroccio, la stalla, le vacche, le peore... te, la tu' moglie, i ttu' figlioli, ir tu' nonno, la tu' sia... vi posso rioprì tutti 'uanti d'oro, di palanche, di dollaroni amerïani... dollaroni amerïani... (*Accorgendosi che Vittorio lo guarda con commiserazione*) Perché, 'un ci credi?

VITTORIO Ci credo sì!... Ma tanto ora comincia a pagammi la pension, che mi 'ontento!

PROFESSORE (*fa un gesto strafottente*) Pagheró! (*Esce*).

(*Entra Amelia*).

AMELIA (*a Vittorio*) L'hai visto 'r mi' marito.
VITTORIO No, perché, che volevi?
AMELIA Volevo le susine.
VITTORIO (*meravigliato*) Le susine?!
(*Entra Gennaro*).
AMELIA Ah, ecchelo... Ti cercavo, in du' t'eri ficcato?
GENNARO Ero dilà, perché?
AMELIA Volevo che tu mi dassi le susine, in du' l'hai misso 'r canestro delle susine?
GENNARO (*cascando dalle nuvole*) Ir canestro? le susine?... che susine?
AMELIA Quelle che sei ito a coglie ndell'orto di Vittorio... pe' regalammele a me.
VITTORIO Ah, brutto birbaccion, mi vai anco ndell'orto a rubbammi le susine! Ecco perché sparivin... E io che mi scervellavo per capì chi era il ladro. Lo cercavo fora e l'avevo 'n casa. Pesso di farabutto traditore, ora ti sistemo io! (*Prende il mestone e lo agita minaccioso*) Lo 'onosci 'uesto?
GENNARO (*indietreggiando impaurito*) Eh, se lo 'onoscio! ormai siam doventati amici!... Ma che susine e che orto der cavolo! Ti sogni?... A me le susine mi fan anco male alla pancia, mi fan vienì la caarella, che m'è appena passata 'uell'artra... Io ner tu' orto 'un ci son mai stato giuraddie!
AMELIA Brutto mascarson! 'un ci sei stato!... Allora se 'un sei stato nell'orto vor di' che ti trovavi 'n cambora con quella puttana làe! (*Toglie il mestone a Vittorio*). Ora dammelo a me, che io 'un ne lo faccio sortanto vedé, ma ne lo faccio anco assaggià.
GENNARO Sta bona, che fai! (*Girà comicamente intorno alla tavola*). Ma questa è una 'ongiura, porco fottùndici... (*Si ferma*) E vabben, allora sì, se la pigli a quer mo' lìe ci son istato... Son istato nell'orto a coglie le susine!
VITTORIO Ah, donque l'ammetti, figlio d'un cane ladro e bugiardo, m'hai rubbato le susine che mi ci son perso a falle vienì così belle! Bella riompensa per avetti preso 'n casa mia e sarvato da' ttodeschi! (*Prende il mestone dalle mani di Amelia*) Qua, ri-dammelo che ora mi serve a me. (*Fa l'atto di colpirlo*).
GENNARO (*gesticolando per difendersi*) Ma 'nsomma 'un lo so, 'un ci 'apiscio più nulla, mettetivi d'accordio voartri due; ditimi quer che devo di', per 'un chiappà le bastonate: che ci son istato o che 'un ci son istato, in quell'accidentaccio di orto der diàule, porca miseria!
(*Entra Erminda, esultante*).
ERMINDA Evviva ge-gente... è fo...nita!... Finarmente en arivi... en arivi l'ame... l'amerïani... Si trovin già a No...ssano e vie-vienghin ispediti pe...rinquà!... I tto-todeschi en tutti sca...ppati.
VITTORIO Io lai!... sente lì! (*Si precipita fuori a vedere*).
EMMA Oddio 'he bellessa!... Ma ir mi' Gianni lo sa?
ERMINDA Lo sa sì... L'òmini ri-rimpiattati su per e bboschi vie-vienghin già tutti pe...ringiù come va-valanghe... Sa-sartin allegri per e ppoggi e le pro-prode, e s'a...bbraccin e cantin. (*Si sente un suono festoso di campane*) Ecco, se-sentite, ora sonin anco le 'a...mpane.
(*Anche Gennaro e Amelia escono a vedere*).
EMMA Oddio già, che bellessa! Belle le 'ampane!... Ció un groppo 'n gola e mi vien da piange a ascortalle... Sia ringrassiato 'r celo!... Ir mi' Gianni 'un cià più d'avé paura, 'un cià più da vive ner terore d'esse chiappo e ammassato com'un culignoro... povero ragasso, quant'ha sofferto.
(*Entrano Gianni e Mirella*).
GIANNI (*esultante*) Finarmente siam libberi!... Si por girà per le strade sensa paura, si por fa' tutto alla luce der sole... 'Un mi par neanco vero, mi par di sognammi.

EMMA E ’nvece ’un ti sogni... Ora sei sarvo per davero e per sempre! (*Abbracciandolo con tenerezza*) Povero ’r mi’ bàmboro!

(*Entrano il Professore e Gelsomina dal fondo. E Vittorio dalla comune*).

PROFESSORE Che c’è, che è successo?

VITTORIO Ma che fa, dorme professore?... En arivi l’amerïani!

PROFESSORE Aah, l’amerïani!... era l’ora, figli d’un sette!

GELSOMINA Che bella notissia!... Finarmente!

VITTORIO (*a Emma*) Su, te che aspetti, se vôi che ti perdoni ’r bacio di ’uer marpion der professore, piglià una bottiglia e mescici subbito da beve a tutti.

EMMA Lo faccio volentieri, ma io, ber mi’ bàmboro, ’un ció nulla da fammi perdonà!

VITTORIO Sbrighiti sbrighiti! Facciam un ber brindisi!

EMMA (*mentre mesce il vino*) Anco ar professore?

VITTORIO Ma diamine! anc’a lu’!... tanto ’un ti baciava mia te, baciava ir su’ moto perpetuo!

(*Emma porge il vino al Professore*).

PROFESSORE (*prendendo il bicchiere e osservandolo deluso*) Così poghino?

EMMA (*a Vittorio*) A te però un ti mescio nulla! Te ’un ti meriti una sembola, perché sei troppo geloso!

VITTORIO È meglio avé paura che toccanne!

PROFESSORE (*dopo aver bevuto, cingendo con un braccio la vita di Gelsomina*) E ora, amore mio, noi bisogna subbito partì... che laggiù m’aspetta ’r comandante ’n capo di tutti l’amerïani der mondo. Son contento, ma mi dispiace anco lasciavvi. Qui ci stevo propio ben. In meszo a bboschi e con l’aria fina, uno scenziato ci lavora a maraviglia. (*A Vittorio*) Io parto, caro Vittorio, ma ti lascio un pesso della mi’ groria. La tu’ casa doventerà famosa, passerà alla storia perché c’è nato ’r moto perpetuo!

VITTORIO Sì, ma ’un ti scordà di pagammi du’ mesi di pensione!

PROFESSORE Perché, la groria ’un ti basta?

VITTORIO La groria te la lascio tutta a te, io mi ’ontento delle palanche!

(*Entra Gennaro e subito dopo, da lui non vista, Amelia*).

GELSOMINA Su, sbrighiamci maritin bello, andiam subbito a preparà le nostre ’ose, che ’un vedo l’ora d’arivà in quarche teatro e di rïomincià a recità le ’ommedie.

GENNARO Vôi che ti vienghi a ’iutà a fa’ la valige?... Con tutti que’ vvestiti che ciai ’n quell’armadio làe...

AMELIA (*da dietro, di sorpresa*) No, te resti ’ui birbante! te mi vai subbito a coglie un ber canestro di susine a me, che n’ho voglia e l’avanso anco! (*Sovvenendosi*) Ehee?!... che hai ditto?... in qualo armadio? Come fai a sapé che lellì cià tanti vestiti ndell’armadio?

(*Gelsomina se la squaglia rapidamente, trascinandosi dietro il Professore*).

GENNARO (*confusissimo*) Uhm... insomma... un lo so come faccio a sapello...

AMELIA Lo sai perché l’hai visti!

GENNARO (*goffamente*) No no... mi pare... ehm... ecco sì, d’avello sentuto di’ da quarcuno... Me lo dicesti te Vittorio, vero?

VITTORIO Io?!... ma te sei briao!

AMELIA Figlio d’un can, ci sei stato ma drento, nell’armadio! Apposta pussavi di ’arbonina!... Ora sto bona per ’un guastà la festa e festeggià la pace... ma doppo, me e te, si rïomincia la tersa guera mondiale!

ERMINDA Bra-bravi, doppo!

GIANNI Povero professore, mi dispiace che vagghi via, mi c’ero affessionato... Mi vieniva sempre a trovà ner bosco, e co’ ssu’ discorsi strampalati mi tieniva ’ompagnia.

MIRELLA E anco Gersumina... stramba com'era aveva un core d'oro... e a me mi voleva ben... e mi dava tanti boni 'onsigli.

AMELIA Sì, ma però ni garbavin un popoin troppo l'òmini... li divorava com'una tigre, figlia d'una bona donna.

GENNARO Ma che dici! 'Un è vero nulla, era tutta una montatura, recitava le scene d'amore uguale uguale come nelle 'ommedie, ni pareva d'esse sempre nsulle tavole der parcoscenïo anco 'uand'era nella vita vera.

ERMINDA Hai pro-propio ragion... Quando so-sortitte fora dalla su' cambora, ir sor...dato repubbrichin sbraitava e impre...cava com'un tu-turco, per 'un avecci fatto un ca...cavolo nulla. Diceva che nsur più bello s'era mi-missa a re...citanni la pa-parte dell'Ofelia nell'A...mleto!

GENNARO Te l'ho ditto, no!... era tutto fumo e nulla arosto.

AMELIA E te come fai a sapello!

GENNARO O diché?

AMELIA Der fumo e dell'arosto.

GENNARO Uhm... ehm... E dai, ci risiam!... Ma allora te oggi hai propio voglia di litïà.

VITTORIO E 'nvece no, oggi 'un si litïa, oggi 'un si pole... vabben Gennaro?

GENNARO È quer che dîo anch'io, ma lellì...

VITTORIO Oggi bisogna esse tutti 'ontenti!... Ir professore va a vende 'r moto perpetuo all'amerïani, Gersumina a recità le 'ommedie ne' mmeglio teatri der mondo, Mirella e Gianni cian da pensà a sposassi... E te Gennaro, colle donne speriam che tu smetti d'ingollà der fumo, e ti tocchi anco un popoin d'arosto!

Fine della commedia.